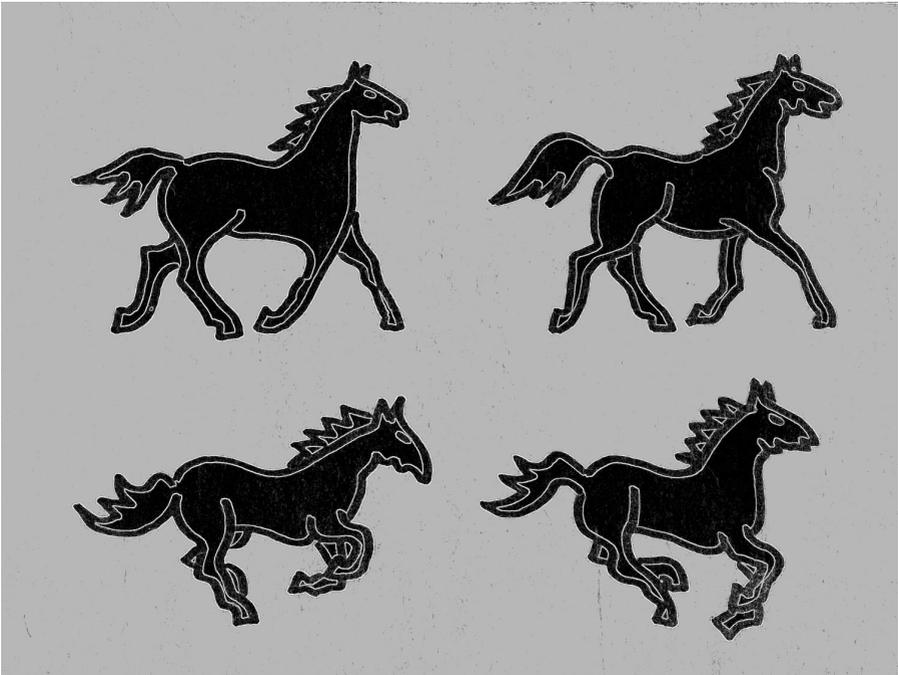


Bollettino del Laboratorio di

FONETICA SPERIMENTALE

«Arturo Genre»

dell'Università di Torino



Bollettino del Laboratorio di Fonetica Sperimentale
«Arturo Genre»
dell'Università di Torino
Pubblicazione semestrale

COMITATO SCIENTIFICO

- MARIA GRAZIA BUSÀ – Dip. di Studi linguistici e letterari – Università di Padova
- ANTONIO ROMANO – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino
- ELISABETTA CARPITELLI – Dép. Parole et Cognition GIPSA-Lab. – Université Grenoble-Alpes
- MATTEO RIVOIRA – Dipartimento di Studi Umanistici – Università di Torino
- MARCO GAMBA – Dipart. di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi – Università di Torino
- STEPHAN SCHMID – Laboratorio di Fonetica Università di Zurigo
- JOHN HAJEK – Research Unit for Multilingualism University of Melbourne
- MAURO TOSCO – Dipartimento di Studi Umanistici Università di Torino
- NATALIA KUZNETSOVA – Univ. del Sacro Cuore Milano
- MAURO UBERTI – Comitato scientifico Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre»
- CARLA MARELLO – Dip. di Lingue e Lett. Straniere e Culture Moderne - Università di Torino
- FABIÁN SANTIAGO VARGAS – Structures Formelles du Langage – Université de Paris 8
- VICTORIA MARRERO – UNED Madrid
- MARIE BERTHE VITTOZ – Centro Linguistico di Ateneo – Università di Torino
- LORENZO MASSOBRIO – Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano – Università di Torino
-

Direttore scientifico: ANTONIO ROMANO

COMITATO EDITORIALE

- VALENTINA COLONNA – Dip. di Linguistica Generale e Teoria della Lett. – Università di Granada
- PAOLO MAIRANO – Université de Lille
- VALENTINA DE IACOVO – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino
- DANIELA MEREU – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino
- BIANCA M. DE PAOLIS – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino
- ANTONIO ROMANO – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino
- FEDERICO LO IACONO – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino
- MAURO UBERTI – Comitato scientifico Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre»

Direttore responsabile: MAURO UBERTI

DIREZIONE E REDAZIONE

Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» dell'Università di Torino
Via Sant'Ottavio n. 20, 10124 Torino - E-MAIL: lfsag.unito@gmail.com
<http://www.lfsag.unito.it/ricerca/phonews/index.html>
Registrazione del Tribunale Ordinario di Torino n° 33 del 22 maggio 2018
Stampato in proprio.

Immagine di copertina: Caballo-Cabayo, elaborazione grafica di Martino Romano (cfr. 3a di copertina).

Bollettino del Laboratorio di
FONETICA SPERIMENTALE
«Arturo Genre»
dell'Università di Torino

N. 13 – Giugno 2024

SOMMARIO

ANTONIO ROMANO, Presentazione del n. 13	1
ISACCO POZENEL, Sull'assetto ritmico dei dialetti trentini: una prima ricognizione	7
ANTONIO ROMANO, ANNA ANASTASENI, MICHEL CONTINI, VALENTINA DE IACOVO & FEDERICO LO IACONO, Studio acustico e percettivo di approssimanti e laterali palatali in Italia (con spunti per una verifica articolatoria)	23
PhoNEWS	
– Rassegna degli eventi salienti (a cura di BMDP)	45
– Giornata mondiale della voce (a cura di BMDP)	47
– Relazione al XX congresso dell' AISV (a cura di AR, VDI, DM)	48
– Discussione del dottorato di Bianca Maria De Paolis (a cura di AR)	50
In memoriam	
– Alberto Piazza	53
– Nullo Minissi	55
Norme editoriali	57

Presentazione del n. 13

Antonio Romano

Durante il semestre appena trascorso si sono (ri-)accese a Torino, in Italia e all'estero alcune discussioni scientifiche intorno a temi diversi che si riflettono in buona misura nei contenuti di questo numero (ma già anticipate talvolta nei numeri precedenti).

Apriamo con uno studio che riprende alcune consolidate valutazioni per la caratterizzazione ritmica del parlato di alcune varietà linguistiche, applicato ai dialetti di un'area linguistica che s'incunea tra quella veneta e lombarda: Isacco Pozenel, laureando di Scienze linguistiche a Torino, in conclusione di un percorso formativo di alto livello cominciato presso l'Università di Trento (sotto la guida di Serenella Baggio), propone uno studio sperimentale dal titolo «Sull'assetto ritmico dei dialetti trentini: una prima ricognizione». Pur basandosi su risultati e metodi consolidati e (in alcuni casi) superati, il lavoro porta all'attenzione degli specialisti considerazioni che, oltre a suggerire una classificazione per la parlata studiata (secondo la metodologia delle metriche ritmiche applicata a parlanti di generazioni diverse), accenna a fattori diacronici che determinerebbero distinte condizioni di allungamento/accorciamento.

Segue la versione estesa di un lavoro sull'approssimante e sulla laterale

palatali, il cui contrasto nelle diverse lingue romanze in cui è presente risulta generalmente poco descritto dalle fonti manualistiche. Prospettando le auspicabili verifiche articolatorie, il lavoro propone una rassegna di risultati sperimentali in parte già pubblicati. I dati su cui si basa l'articolo, «Studio acustico e percettivo di approssimanti e laterali palatali in Italia (con spunti per una verifica articolatoria)», sono stati da me ripresi e organizzati dopo un primo allestimento al quale hanno contribuito maggiormente i co-firmatari, in particolare Michel Contini, autore dei rilievi acustico-articolatori su parlanti sardi, Anna Anastaseni, autrice dei principali esperimenti acustici e percettivi sui dati piemontesi, e Federico Lo Iacono, che ha sottoposto un testo riassuntivo già precedentemente pubblicato (senza il necessario corredo iconografico) a un'approfondita revisione critica, con l'aggiunta di rilevanti considerazioni e fonti bibliografiche di approfondimento sul piano fonologico.

Nella consueta sezione PhoneWS trovano poi posto diversi eventi. Apriamo con una breve relazione sul XX convegno AISV, organizzato proprio da noi a Torino, che ha riproposto il tema del linguaggio mediatico e della sua documentazione, aprendosi a lin-

gue diverse e accogliendo momenti di rievocazione storica dei progressi della fonetica in Italia (proprio pochi giorni dopo la scomparsa di un pioniere come Nullo Minissi, di cui presentiamo qui un ammirato ricordo). Segue un accenno alla Giornata Mondiale della Voce, che quest'anno ha offerto un pretesto per riparlare di illusioni uditive e di discriminazione tra le voci (v. n. 11 e sezione PhoneWS di questo numero), e a seminari ed eventi alla cui organizzazione i diversi componenti hanno dato contributi piccoli e grandi e la notizia della discussione di un nuovo dottorato di ambito fonetico (di Bianca M. De Paolis).

Approfondisco però qui ancora una volta l'ennesimo problema della qualità della ricerca internazionale che ritengo opportuno portare alla luce in senso epistemologico (e sollevando dubbi deontologici). Ne parlo partendo da un'esperienza personale. L'occasione presentatami di partecipare ad attività che si svolgevano in Francia, nella sede universitaria in cui mi ero addottorato, a Grenoble, mi ha infatti consentito, grazie a Elisabetta Carpitelli, di recuperare molti materiali bibliografici lasciati da Hippolyte Rakotofringa, deceduto nel 2004.

Rakoto, com'era chiamato amichevolmente, era stato mio docente di Fonetica Generale nel corso del D.E.A. (che avevo cominciato a seguire negli anni 1993-94, conseguendo poi il di-

ploma nel 1995). Tra le molte cose che ricordo di lui, e del suo insegnamento, c'è un lungo elenco (che partiva da alcune annotazioni di Edward Sapir e Otto Jespersen) di spiegazioni sulla diffusione dei suoni nelle lingue del mondo su base geografica, per fasce climatiche e condizionamenti ambientali.

Con un sorriso ironico, Rakoto solleva ricordare che tra le impressioni prescientifiche che possono delinearSI nell'esperienza del linguista in erba si ritrova storicamente la credenza che il tedesco, come molte lingue del nord Europa, presenti suoni costrittivi 'espiratori' per «soffiare via l'aria carica di vapore» in Paesi in cui, per buona parte dell'anno, domina la nebbia. Similmente l'arabo, le lingue semitiche e omotiche avrebbero suoni faringali e consonanti eiettive per «liberare la gola dall'accumulo della sabbia del deserto» (come se tutto l'enorme spazio in cui sono parlate queste lingue fosse solo desertico)¹.

Anticipando queste impressioni passava poi ad analizzare i dati di ricerche ben documentate (di Ian Maddieson, tra gli altri: si pensi a UPSID e più recentemente al suo contributo a WALS)

¹ L'argomento può essere ricondotto ai pregiudizi linguistici che si fanno risalire a personaggi storici. Data la diversa sonorità, il poliglotta imperatore Carlo V avrebbe ad esempio lasciato intendere che il francese è la lingua più adatta per parlare con gli uomini, l'italiano con le donne, il tedesco con i cavalli e lo spagnolo con Dio.

mostrando l'inconsistenza di queste credenze, alla luce di dinamiche di definizione dei sistemi sonori che dipendono, oltre che da equilibri di sistema (come mostrato da Bj. Lindblom), dal contatto linguistico, dall'evoluzione storica delle lingue nelle società che le tengono vive per secoli o millenni, in funzione quindi di necessità comunicative in continuo mutamento e di fattori sociali e antropologici, più che ambientali.

Mentre ripensavo al progresso fatto dai tempi di Jespersen, grazie ai contributi di studiosi che hanno supportato le loro modellizzazioni sulle dinamiche di dispersione delle lingue e delle popolazioni con decenni di misurazioni, confronti e simulazioni (in questo numero si trova anche un ricordo di Alberto Piazza), mi sono state segnalate alcune pubblicazioni apparse negli ultimi anni, di cui non avevo contezza e che mai mi sarei aspettato potessero apparire su riviste anche di una certa importanza internazionale.

Il tema centrale di queste ricerche, compatibilmente con le linee d'indirizzo delle politiche d'investimento delle istituzioni internazionali, è l'impatto climatico sui sistemi sonori delle lingue.

Pur nella ricorrente amara constatazione dei condizionamenti cui devono sottostare i laboratori di ricerca, sacrificando i propri ambiti operativi privilegiati, nei quali sarebbero mag-

giormente specializzati, a favore di tematiche più promettenti in termini di possibilità di finanziamento², ho pensato di valutare con attenzione questi studi e ne ho sfogliato qualcuno (tra diverse decine)³.

Stante il progresso nella ricerca scientifica degli ultimi decenni, mi dicevo che, se un insieme di reali conseguenze del clima sulla lingua sono state portate alla luce, ci sarà allora un buon fondamento alle impressioni prescientifiche della prima metà del Novecento e noi, allievi dello scettico Rakoto, avremmo dovuto ricrederci.

² Penso che gli indirizzi di ricerca andrebbero lasciati alla libera scelta degli specialisti, dando fiducia alla loro capacità di individuare in quale settore potrebbero produrre risultati utili.

³ Si tratta di articoli di linguistica tipologica, ma anche di sociotopografia, pubblicati su *PLOS ONE*, *Frontiers* e in un caso anche *Journal of Phonetics*. Tra i «Research Topics» di *Frontiers in Psychology* troviamo ad es. «The Adaptive Value of Languages: Non-Linguistic Causes of Language Diversity» che accoglie lavori di antropologi, psicologi, neuroscienziati etc. Alcuni di questi lavori si basano su dati condivisi da ricerche in cui è stato applicato un *Automated Similarity Judgment Program (ASJP)*, Wichmann et al. (2022) a un esteso campione di lingue basato su doculetti, cioè lingue documentate (graficamente!) mediante un numero di parole (!) variabile – in un caso «40 basic meanings» (tratti dalla nota lista di Swadesh). Può essere profittevole anche la lettura di altri articoli che vanno da Parker et al. (2008), passando per Lupyan & Dale (2010-2016), Winter & Wedel (2016), Everett (2013-2017), e arrivando, appunto, a Wang et al. (2023), dall'emblematico titolo «Temperature shapes language sonority».

Tuttavia, al di là delle perplessità che si possono esprimere sul piano metodologico/computazionale, sono proprio i dati di partenza che rendono alcuni di questi studi scarsamente credibili.

Conoscendo la variazione dialettale e sociolinguistica (campi disciplinari talvolta totalmente sconosciuti a diversi autori di questi studi), ci chiederemo già ad es., volendo includere l'italiano tra le lingue considerate, quante e quali varietà studiare, quali parlanti selezionare e quali materiali sonori analizzare. Tuttavia, addentrandosi in questi lavori, come nel caso di Wang et al. (2023), la prima cosa che lascia a bocca aperta è scoprire ad es. che nelle valutazioni quantitative ogni lingua conta per uno ed è rappresentata nel campione solo da liste di parole (40!), una per ogni lingua, documentate graficamente senza valutare la numerosità dei parlanti, la densità di popolazione, le distinzioni tra parlanti di città e parlanti di campagna, mare, montagna, deserto, foresta pluviale... come se i parlanti di una lingua vivessero in un unico bioma.

Un'altra petizione di principio che riguarda lo studio di Wang et al. (2023), appunto, risiede nel fatto che si basa su valutazioni della «sonorità», cioè proprio della percentuale di segmenti sonori, che nella produzione sarebbero realizzati come suoni con vibrazione delle pliche vocali (chi si occupa di

parlato in modo sensato darebbe una stima simile solo sulla base del tasso di vocalizzazione, rilevato su campioni registrati). Non ci soffermiamo sull'interpretazione che danno poi alcune fonti divulgative di cosa s'intenda per lingue con maggiore sonorità (per studiosi di altri settori o per lettori ingenui potrebbero persino essere quelle in cui i parlanti si esprimono con voce più alta!)⁴.

Condotti senza una reale conoscenza delle caratteristiche fonetiche delle lingue, gli scivoloni presenti in questi studi (che riecheggiano poi nel web) sono innumerevoli, facendo dubitare della scientificità delle riviste e dei gruppi di ricerca che propongono e selezionano questi lavori. Ci sono infatti molti altri difetti che minano questi studi alle fondamenta. In particolare l'articolo che qui approfondisco presenta argomenti critici basati sui seguenti difetti:

1° difetto – prende in considerazione dati lessicografici (40 parole della lista di Swadesh) e non dati di parlato reali, basati sulle produzioni di parlanti diversi e valutati acusticamente;

⁴ L'assunzione che il volume della voce (intensità) corredi con la sonorità dei segmenti è un difetto forse riconducibile ad altre fonti. Sappiamo benissimo che nell'eloquio spontaneo moltissimi suoni vocalici non accentati possono avere meno energia di suoni costrittivi sordi e possono addirittura desonorizzarsi. Esistono poi scale di sonorità e valori intrinseci dipendenti dal punto di articolazione e/o dalla protrusione labiale (v. Parker 2008).

2° difetto – considera le forme grafiche (o trascrizioni fonetiche dubbie: si vedano le voci italiane) fornite da doculetti redatti ricorrendo a rappresentazioni differenti – ma noi sappiamo bene che, al di là del sistema alfabetico e del valore relativo delle lettere e dei simboli grafici, in molte lingue si hanno fenomeni di desonorizzazione di segmenti indicati come sonori (e viceversa) e si presentano differenze di sonorità relative a qualità vocali diverse dei parlanti e intrinseche a determinati suoni.

Questi primi argomenti sarebbero forse in parte compensati dalla grande quantità di lingue considerate (i dati online sono relativi a circa 10000 e le parole sono circa 40000); tuttavia per rendere il lavoro serio e convincente sarebbe stato necessario un minimo ragionamento sulla lunghezza delle parole e dei suoni considerati e, soprattutto, sulla scala di sonorità adottata. Su sole 40 parole (di lunghezza variabile da lingua a lingua) è molto alta la probabilità che il dato sia influenzato dalla maggiore o minore presenza di vocali posteriori/labiali rispetto a vocali mediane di massima apertura (di energia generalmente maggiore): questo studio non riporta alcuna considerazione sulla qualità della sonorità dei suoni e sull'intensità intrinseca delle vocali!

Detto questo, ci chiediamo perché le équipes di studiosi, spesso di altri cam-

pi, che conducono queste ricerche non richiedano l'appoggio di fonetisti con esperienza consolidata e perché studi simili, talvolta ai limiti della ciarlataneria, ricevano accoglienza acritica in riviste specializzate. Come dicevo sopra, non ci sorprende invece il numero crescente di laboratori che orientano le loro ricerche in questi terreni malfermi, così come nell'epoca delle nonciclopedie e delle allucinazioni informatiche non stupisce la risonanza mediatica di risultati facilmente banalizzabili e strumentalizzabili (anche ideologicamente). Ritengo invece una nota di merito che a nessun italiano, sulla scia di queste trovate (e di altre incoraggiate dalla concentrazione di fondi sul tema del cambiamento climatico), sia ancora venuto in mente di condurre studi sulla maggiore «sonorità» delle conversazioni tra meridionali (se non mi sto già sbagliando, per ignoranza, temo comunque che non tarderanno).

Riferimenti

Everett C. (2013). Evidence for direct geographic influences on linguistic sounds: the case of ejectives. *PLOS ONE*, 8(6), e65275.

Everett C. (2017). Languages in Drier Climates Use Fewer Vowels. *Frontiers in Psychology*, 8 <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2017.01285>

Lupyan G., Dale R. (2010). Language Structure is partly Determined by Social Structure. *PLOS ONE*, 5(1): e8559.

Lupyan G., Dale R. (2016). Why Are There Different Languages? The Role of Adaptation in Linguistic Diversity, *Trends in Cognitive Sciences*, 20(9), DOI: 10.1016/j.tics.2016.07.005

Parker S. (2008). Sound level protrusions as physical correlates of sonority. *Journal of Phonetics*, 36(1), 55-90.

Wang T., Wichmann S., Xia Q. & Ran Q. (2023). Temperature shapes

language sonority: Revalidation from a large dataset. *PNAS Nexus*, 2, 1-9.

Wichmann S., Holman E.W. & Brown Ch. (2022). The ASJP database (version 20). *Zenodo* <https://doi.org/10.5281/zenodo.7079637>.

Winter B. & Wedel A. (2016). Commentary: desiccation and tone within linguistic theory and language contact research. *Journal of Language Evolution*, 1(1), 80-82.

Sull'assetto ritmico dei dialetti trentini: una prima ricognizione

Isacco Pozenel, LFSAG, Univ. Torino

Introduzione

Verranno esposti i risultati di una serie di misurazioni condotte tramite *Correlatore* (Mairano & Romano 2010) delle durate vocaliche e degli intervalli intervocalici in un corpus di parlato dialettale trentino-meridionale. La relazione è anche il prosieguo della ricerca effettuata da chi scrive in occasione della redazione della tesi di laurea triennale presso l'Università di Trento sulla parlata del paese di Ronzo-Chienis (TN). Quanto verrà esposto in questa sede rappresenta la versione ridotta del precedente lavoro, per il numero inferiore di campioni di parlato analizzati. Al tempo stesso, essa è il perfezionamento tramite strumentazioni più adeguate dei presupposti che lì erano stati sviluppati per via prettamente teorica.

Nella tesi triennale, il contatto linguistico tra una varietà dialettale più arcaica di matrice lombarda (cfr. *infra*), propria delle fasce più anziane della popolazione, e una veneta (e italiana), più evidente nella lingua dei giovani, è stato inteso come il contrasto tra una lingua *a compensazione* e una *a controllo* (Bertinetto 1989). Tracce della natura compensativa del dialetto del paese sono state trovate nell'altissima inci-

denza dell'apocope e in quella – nettamente più contenuta – della sincope, tratti che insieme denuncerebbero l'appartenenza originaria del dialetto all'area linguistica lombarda (Sanga 1997). A tal proposito, i fenomeni di contrazione dei segmenti vocalici atoni, l'apocope e la sincope sono stati intesi come indici tipici delle lingue a *isocronia accentuale* (Loporcaro 2011: 107) e quindi, seguendo l'aggiornamento della terminologia adottata negli studi sull'argomento, delle lingue a *compensazione*.

Le misurazioni qui presentate costituiscono una prima ricognizione sperimentale sull'assetto ritmico del dialetto trentino sotto esame, nonché il contributo a un filone di ricerche prosodiche che ancora non ha interessato quest'area linguistica.

1. Presupposti teorici

A partire dalle trattazioni di Pike e Abercrombie (cfr. Bertinetto 1981: 168ss), gli studi prosodici hanno diviso le lingue in due tipi ritmici differenti. Si parla di *stress-timed languages*, ad esempio, per l'inglese, il russo e l'arabo e di *syllable-timed languages* per il francese e lo spagnolo. Il ritmo delle lingue del primo tipo è governato dall'alternanza re-

golare dei ‘piedi’, ossia lo spazio tra una sillaba accentata e quella successiva. In quelle del secondo tipo, l’unità minima che regola il ritmo è invece la sillaba, la cui durata si manterrebbe all’incirca costante per tutta la durata dell’enunciato (Bertinetto 1981: 169; Sorianello 2006: 23). Di conseguenza, in una lingua a *isocronia accentuale* (*LA*) sono di uguale durata due enunciati nei quali è uguale il numero dei ‘piedi’; mentre, in una a *isocronia sillabica* (*IS*), sono della stessa durata due enunciati che contengono lo stesso numero di sillabe.

Le indagini sperimentali condotte in questo ambito si sono concentrate per lo più sull’inglese e, malgrado la limitazione su una sola lingua, hanno portato gli studiosi ad abbandonare la formulazione ‘forte’ di questa opposizione (Bertinetto 1993: 148).

Già Dauer, nel suo studio del 1983, riassumeva i diversi tentativi di studio sull’*isocronia* dell’inglese e invocava la necessità di un lavoro che comparasse i risultati ottenuti per l’inglese con quelli ottenuti riguardo ad altre lingue. La studiosa ha sottoposto la lettura di un testo a un gruppo di individui maschi, con un discreto livello di scolarizzazione, parlanti idiomi ricondotti convenzionalmente sia al gruppo delle lingue a *LA*, sia a quello delle lingue a *IS*. Dauer ha quindi misurato gli intervalli di tempo dall’*onset* della prima vocale accentata all’*onset* della vocale accentata seguente, fino all’ultima sede

tonica prima di una pausa o esitazione (Dauer 1983: 52ss). Analizzati i risultati, Dauer concludeva «that the difference between English, a stress-timed language, and Spanish, a syllable timed language, has nothing to do with the durations of interstress intervals» (ibid: 54). In tutte le lingue analizzate, la durata media degli intervalli di tempo tra un accento e l’altro è direttamente proporzionale al numero di sillabe presenti tra di essi e, da questa prospettiva, l’inglese non si comporta in maniera diversa da, per esempio, l’italiano. Risultati del genere portarono così la studiosa ad affermare che «the difference between languages such as English and Spanish has to do with what goes on *within* rather than across interstress intervals» (ibid:55).

L’autrice fa quindi notare che le differenze sostanziali che si notano tra lingue come l’inglese e altre quali lo spagnolo e l’italiano risiedono altrove e, nello specifico, in una serie di proprietà che caratterizzano le strutture prosodiche delle varie lingue. Dai risultati da lei ottenuti, Dauer afferma che un intervallo monosillabico in inglese o thailandese ha la stessa lunghezza di un intervallo bisillabico nelle altre lingue. Insieme a questo dato rileva anche che in sequenze di parlato ‘naturali’ (quindi non pensate e sottoposte ai parlanti da linguisti) gli intervalli tra un accento e il successivo in inglese contengono tutt’al più cinque sillabe,

mentre in spagnolo, greco o italiano si arriva persino al numero di nove o dieci sillabe (Dauer 1983: 55).

Sulla stessa direttrice si muovono anche due studi di C. Hoequist del 1983 (sintetizzati ancora in Bertinetto 1989: 106) che introducono il concetto di «compensatory shortening», ossia la riduzione di durata del nucleo sillabico tonico in maniera direttamente proporzionale alla quantità di materiale atono che lo segue. Tale fenomeno sarebbe più deciso nell'inglese che nel giapponese, mentre lo spagnolo, la terza delle lingue studiate da Hoequist, si comporterebbe come l'inglese ma con una significativa attenuazione degli effetti di riduzione rispetto alla prima lingua. Secondo questa scansione, l'inglese viene definito come una lingua «duration-compensating language», il giapponese invece come una lingua «duration-controlling» (Bertinetto 1989: 106).

Gli studi di Dauer e Hoeqvist mostrano come, abbandonata la dicotomia originaria, dagli anni '80 la ricerca si stesse progressivamente volgendo verso l'ambito della fonologia per conferire fondamento teorico ai diversi comportamenti ritmici delle lingue. Bertinetto (1981: 170ss; poi ripreso in Bertinetto 1989) espone quindi i principali fattori responsabili dei diversi assetti ritmici delle lingue.

I. In una lingua a *LA* si nota una più evidente riduzione temporale delle sillabe atone: in tali lingue le sillabe atone

hanno una durata in media nettamente più breve delle sillabe in posizione tonica e presentano un timbro più centralizzato, se non persino indistinto, rispetto alle controparti toniche.

II. Nelle lingue a *LA*, un aumento della velocità d'eloquio è realizzato a scapito delle sillabe atone la cui durata viene così ridotta; le lingue ad *IS* tendono di contro a mantenere intatto il bersaglio articolatorio delle sillabe atone e la loro durata si conserva costante lungo tutto l'arco dell'enunciato.

III. La scansione sillabica nelle lingue a *LA* è spesso indeterminata e le vocali toniche tendono ad attrarre a sé il maggior numero possibile di consonanti poste vicine ad esse. In contesto di *IS* la sillabazione è invece vincolata da norme più rigide e l'accento non attrae a sé materiale per la formazione di sillabe pesanti.

IV. Nelle lingue a *LA* la collocazione dell'accento è regolata da leggi più elastiche (fenomeno particolarmente evidente nell'inglese); nelle lingue a *IS* tale variabilità è invece più contenuta.

Come specificato da Bertinetto¹ (1981: 170), nessuna lingua può essere assegnata in maniera inequivocabile a uno o all'altro gruppo. Si tratterà piuttosto di una sorta di continuum lungo il quale le varie lingue si dispongono in base alla presenza più o meno decisa dei fattori sopra elencati (cfr. anche lo

¹ La scansione di Bertinetto produce risultati affini a quelli cui era pervenuta Dauer nell'articolo già citato.

studio di Dauer citato da Ramus et al. 1999: 269).

In Dauer (1983) è centrale la discussione sulla peculiarità delle lingue a *LA* di marcare la differenza tra sillabe toniche e atone nel senso di una concentrazione nelle prime di importanti tratti prosodici a scapito delle sillabe atone. Con le parole di Dauer, le lingue isoaccentali «have lexical or word level stress (usually lexically free stress) realized by a complex set of changes in length, pitch contour, loudness and quality, which clearly make stressed syllables more prominent than unstressed syllables» (Dauer 1983: 58).

Tra i fattori che si ‘addensano’ sulle sedi toniche nel parlato segnalati da Dauer, e quindi responsabili della diversa ritmicità delle lingue *LA* rispetto a quelle *IS*, a essere indagato con particolare attenzione fu il parametro della durata. A tal proposito, lavori come quello di Vayra et al. (1984) hanno mostrato che il fenomeno definito da Hoerquist di «compensatory shortening» (da qui innanzi *CS*) è molto meno presente in italiano che in inglese. Stando alle loro misurazioni, gli autori affermano che la riduzione temporale in italiano risulta debole tanto a livello del piede quanto a livello sillabico. L’italiano rientrerebbe nella categoria delle lingue a *IS* sia perché le vocali atone non provocano una significativa riduzione di durata a livello del piede, sia perché finanche le stesse vocali atone non

conoscono una riduzione temporale comparabile a quella che coinvolge le lingue a *LA* (Vayra et al. 1984: 545). Una delle differenze sostanziali tra i due gruppi sarà quindi la predisposizione delle lingue a *LA* a presentare chiari fenomeni di *CS*, mentre quelle a *IS* sembrano opporsi a questa tendenza (Bertinetto 1989: 114).

Come affermavano già Mairano & Romano (2010), i lavori di Bertinetto (1981 e 1989) e Dauer (1983) avevano avuto il merito di orientare altri studiosi verso la ricerca «dei correlati acustici delle proprietà fonologiche» (Mairano & Romano 2010: 81) ma i modelli esplicativi sviluppati erano cambiati e stavano orientando la discussione verso nuovi paradigmi.

A tal proposito Ramus et al. (1999) avevano proposto l’utilizzo dei seguenti parametri.

I. ΔV è la deviazione standard della durata degli intervalli vocalici all’interno di ogni enunciato: è indicativa della presenza/assenza di riduzione vocalica.

II. ΔC è la deviazione standard della durata degli intervalli consonantici all’interno di ogni enunciato: ad essa è correlata la propensione di una lingua a formare strutture sillabiche complesse.

III. %V è la percentuale vocalica: è indicativa di entrambe le proprietà.

Se le differenze fondamentali tra una lingua come l’inglese e una come l’italiano risiedono nel diverso grado

di elasticità a cui è sopposta la durata delle vocali e nella possibilità di formare strutture sillabiche più o meno complesse, valori alti o bassi di ΔV e ΔC sarebbero particolarmente significativi nel far tendere l'assetto ritmico di una lingua verso uno o l'altro polo del continuum. Effettivamente, i risultati ottenuti da Ramus et al. sembrano confermare questo stato di cose: tra le otto lingue indagate dagli studiosi, italiano, spagnolo e francese mostrano livelli di ΔV e ΔC più bassi rispetto a quelli di inglese e olandese.

Per sopperire alle possibili variazioni imputate alle diverse velocità di eloquio, i modelli di Wagner e Dellwo (esposti ancora in Mairano & Romano 2010) hanno preso in considerazione anche *VarcoV* e *VarcoC*, ovvero la divisione del risultato della deviazione standard per la durata media degli intervalli. A risultati conformi a quelli ottenuti da Ramus et al. sono pervenuti anche Grabe e Low che hanno introdotto l'utilizzo del cosiddetto *PVI* (*Pairwise Variability Index*) sui valori di durata degli intervalli consonantici e vocalici.

Su un versante diverso ma complementare si pongono le ricerche di Bertinetto e Vékás (1991) e Bertinetto e Bertini (2008). Queste muovono i propri passi dagli studi di fonologia articolatoria di Fowler e propongono una revisione dell'originaria dicotomia alla luce di due 'nuove' categorie. Gli

autori parlano quindi di «lingue a controllo» e lingue a «compensazione». Da un lato, il richiamo è ai parametri già indagati da Hoequist sul grado di 'comprimibilità' che interessa le sillabe e le vocali atone («compensatory shortening»); dall'altro, attraverso lo studio delle modalità di transizione da un suono all'altro nelle lingue selezionate (italiano, inglese e tedesco), Bertinetto e Vékás notano che tale andamento si mantiene costante in italiano, mentre nel materiale inglese e tedesco esso conosce una pendenza tanto brusca quanto è maggiore la quantità di materiale che segue il nucleo sillabico. I due autori affermano che nessuna lingua può essere caratterizzata come totalmente «a controllo» o «a compensazione» dal momento che un certo grado di compressione sarà presente tanto nelle lingue a *LA* quanto in quelle a *IS*. Alcune lingue tuttavia tollerano un «much higher segmental overlap (coarticulation) than others» (Bertinetto & Bertini 2008) e, secondo la scansione di Bertinetto e colleghi, saranno quindi definibili «a compensazione»; se invece i bersagli articolatori rimangono per lo più intatti, non a torto si potrà parlare di «lingue a controllo» (cfr. Bertinetto & Vékás 1991: 160). Da questo retroterra teorico, e riprendendo il modello *PVI*, Bertinetto e Bertini (2008) svilupparono così l'indice *CCI* (*Control and Compensation Index*) in cui il numero degli interval-

li vocalici e consonantici viene diviso per il numero di segmenti fonologici di cui sono composti in modo da render conto della compressione sulla durata sillabica causata dalla sovrapposizione di materiale vocalico e consonantico.

A tal proposito, tra tutti gli indici appena presentati, quest'ultimo ha rivelato di possedere un'efficacia particolare. Come è stato dimostrato da Romano (2020) nel suo studio sul ritmo di alcuni dialetti pugliesi, ΔV e ΔC offrono infatti risultati solo parzialmente soddisfacenti nel posizionamento delle varietà lungo il continuum ritmico. Come già osservato, da una lingua a *IA* ci si aspetta valori più alti di ΔV e ΔC : a un ΔV elevato corrisponde la presenza di più evidenti fenomeni di riduzione vocalica. Tale metodo, tuttavia, (cfr. *infra*) richiede che si ponga notevole attenzione allo statuto fonologico dei segmenti vocalici e consonantici analizzati durante l'annotazione del materiale sonoro. Nei casi proposti da Romano la problematica sorgeva in particolare in fase di annotazione degli *schwa* a confine di parola. Mantenere nel computo lo *schwa* comporta l'innalzamento del valore di ΔV ; considerarlo invece come eliminato – con la conseguente formazione di gruppi consonantici complessi – fa fluttuare in alto il valore di ΔC mentre si stabilizza quello di ΔV . Come illustrato da Romano (2020: 90), da una scelta o dall'altra dipende l'allineamen-

to della varietà in esame al polo delle lingue a *IS* o a quello delle lingue a *IA*. Se si considera lo *schwa* come ancora presente, il ΔV si alza e conseguentemente si abbassa il ΔC : la varietà si allinea al polo delle lingue a *IS*. Se si considera invece lo *schwa* come irrimediabilmente caduto, il valore di ΔC diventa più elevato mentre rimane più contenuto quello di ΔV e – come dimostrato dai grafici annessi allo studio di Romano (2020) – la lingua esaminata ricade a fianco di quelle a *IA*. Ciò introduce evidenti contraddizioni in quanto si sarebbe portati a pensare che la caduta dello *schwa*, pur essendosi stabilizzato il ΔV , cooccorra con fenomeni di riduzione vocalica.

A fronte delle problematiche che presentano le metriche di Ramus et al (1999), Romano (2020) ha di contro sottolineato i vantaggi del modello *CCI* di Bertinetto & Bertini (2008). Nel caso in cui, in fase di annotazione, si decida che una vocale è caduta (quando cioè la sua durata non supera determinate soglie di durata / numero e qualità di cicli di vibrazione rilevabili), il modello *CCI* introduce una «normalisation of the number of phonological positions»² (Romano 2020: 91), attenuando così gli effetti della

² Uno dei vincoli di tale modello risiede anche nel fatto che in esso dittonghi e consonanti geminate «count as the number of segments they represent phonologically and not just as V or C intervals» (Romano 2020: 94).

caduta della vocale. I risultati ottenuti in questo modo presentano valori elevati di ΔV allineandosi, in definitiva, ai presupposti teorici³.

2. L'inchiesta

Il lavoro qui esposto si pone quindi su questa linea di ricerca e mira ad arricchirne il serbatoio di risultati applicando i suddetti modelli a un dialetto trentino meridionale. L'obiettivo è quello di registrare come all'interno della stessa area linguistica italo-romanza esistano situazioni estremamente variegata dal punto di vista delle strutture prosodiche. È convinzione di chi scrive che tale sub-area linguistica possa fornire risultati interessanti per gli studi prosodici data la sua natura di 'crocevia' tra due (se non tre, includendo nel computo anche l'italiano stesso) diverse entità linguistiche, una lombarda e una veneta.

Il capitolo che segue ospita quindi la presentazione dell'area linguistica in esame, dell'esposizione della ricerca condotta e dei risultati ottenuti.

2.1. Ronzo-Chienis e il Trentino meridionale

Per una panoramica generale sull'area linguistica trentina si rimanda a Battisti (1910), Tomasini (1960), Bonfadini (1983 e 1991), Anzilotti (1991

e 1996), Pellegrini (1991) e Cordin (1997). Scendere nei particolari di tale questione porterebbe la trattazione lontana dal proprio obiettivo principale. Ciò che ora conta rilevare è che la letteratura scientifica assegna il tipo trentino originario all'area linguistica lombarda. Come affermato da Sanga (1997: 253), un tipo linguistico condizionato dal milanese dovette originariamente esser diffuso da Novara fino a Trento e Verona. Da questa comune base linguistica lombarda centro-occidentale, le varietà bresciana e bergamasca si distinsero per effetti storici di diversificazione dal modello di Milano. Secondo la scansione dello studioso, nella Val Camonica, nelle Giudicarie, nella Val di Ledro e nella Val Rendena si parla una lingua di tipo essenzialmente milanese⁴.

Nei secoli, tuttavia, questa matrice è stata progressivamente sopraffatta dall'espansione politica – e linguistica – di Venezia che ha percorso, da sud, la Val Lagarina e, da est, la Valsugana. Oggi la regione linguistica pare quindi «una vera e propria fascia di transizione in cui, man mano ci si sposta da ovest verso est, l'elemento lombardo sbiadisce sempre di più (senza peraltro scomparire del tutto), finché, al di là della direttrice Riva-Arco-Verzano, si

³ Per la discussione approfondita sull'applicazione del modello *CCI* ai dialetti pugliesi si rimanda a Romano (2020).

⁴ Secondo le parole di Battisti (1910: 204), il tipo trentino centrale sarebbe quindi «veneto-lombardo», risultato dell'incontro delle due direttrici linguistiche.

è ormai realizzato il passaggio al tipo dialettale trentino centrale» (Bonfadini 1991: 36).

La situazione che risulta da questo secolare conflitto tipologico appare quadripartita: si avrà così un'area occidentale lombarda, una centrale trentina in senso stretto, una orientale, affine al veneto nordorientale a Primiero e al veneto centrale in Valsugana, e una meridionale, affine al veneto occidentale (complessivamente, si rimanda a Cordin 1997: 260).

Questa breve introduzione geolinguistica permette di sottolineare il posizionamento peculiare di Ronzo-Chienis – e della Val di Gresta che lo ospita – entro la galassia dei dialetti trentini: affacciata al contempo sul versante «lombardo» della regione e su quello trentino meridionale «venetizzato», la Val di Gresta ospiterebbe una lingua dall'interessante assetto ritmico⁵.

⁵ Ronzo-Chienis fa infatti parte del gruppo di paesi che compongono la Val di Gresta. Questo territorio è più ampio della valle in senso stretto ed è descrivibile, seguendo la descrizione contenuta in «I nomi locali dei comuni di Mori – Ronzo-Chienis» (Flöss 1995: 21), come «un largo triangolo isoscele; il vertice settentrionale corrisponde alla cima del Monte Stivo (m.2059), la base, più simile peraltro a un arco di circonferenza, corrisponde al limite settentrionale del piano di Nago-Loppio-Mori mentre l'altezza è data dalla vallecola scavata dal Rio Gresta». Questo triangolo portava anticamente il nome di «Montagna di Gardumo» ed è ulteriormente suddividibile in tre partizioni.

Tipica tanto dei dialetti trentini occidentali quanto di quelli centrali (Anzilotti 1991: 15) e meridionali, l'apocope interessa tutte le vocali finali eccezion fatta per [a]. Tale tratto sarebbe peculiare di questa compagine territoriale trentina e la opporrebbe alle valli orientali, dove il vocalismo atono è mantenuto intatto in maniera più decisa. Su questo versante della lingua, le parlate della Valsugana sono affini al tipo linguistico veneto centro-meridionale, il più conservativo tra i dialetti veneti per quanto concerne il vocalismo atono (cfr. Zamboni 1988: 528).

La diffusione della sincope è invece meno capillare. Questo fenomeno è attestato per il veronese antico in sede postonica di penultima sillaba e tra consonante e /r/ (Bertoletti 2005). D'altra parte Cristelli (2023: 170-173), nel corpus di antichi testi dialettali da lui redatto, ha documentato l'incidenza della sincope per l'antico trentino. Se in sede protonica il fenomeno appare attestato con una modesta incidenza, il trentino antico si discosta notevolmente dal veronese per quanto riguarda la sede postonica: la sincope di /e/ nei nessi *-ver-*, *-zer-*, *-ter-*, *-der-*, *ser-* e *-per-*, tanto tipica del veronese antico,

La porzione occidentale appartiene al displuvio orientale della Valle del Sarca e del Lago di Garda; quella orientale corrisponde al displuvio occidentale della Val Lagarina e a quello settentrionale del Rio Cameras; la porzione centrale, la Valle del Rio Gresta, è compresa tra i monti Biaena e Creino.

non trova infatti alcun riscontro significativo nei testi in questione (Cristelli 2023: 172). A tal proposito, i dialetti trentini non differiscono troppo da quanto documentato da Rohlfs per i dialetti lombardi. In sede protonica la sincope è attestata in lombardo per forme quali *stmana* 'settimana', *frèr* 'fer-raio', *pcà* 'peccato' (Rohlfs [1949] 2021: §137); la vocale mediana dei proparos-sitoni rimane per lo più intatta (ibid: §138); tra accento primario e secondario la sincope avviene in forme come *masnà* 'macinare' (ibid: §140). I dialetti lombardi occuperebbero quindi, per così dire, una posizione intermedia nella galassia dei dialetti galloitalici, tra i massimamente sincopanti piemontese ed emiliano-romagnolo (ibid: §128) e il più conservativo ligure (Loporcaro 2013: 95; Filipponio 2012: 53).

Rispetto a un quadro così strutturato, il veneto (così come in seguito l'italiano), sovrapponendosi all'originaria *facies* linguistica trentina, può aver imposto ai dialetti di tale area un assetto ritmico differente, segnalato da un vocalismo atono più saldo e, di conseguenza, da strutture sillabiche più affini al tipo linguistico a *IS* dell'italiano⁶.

Tale conflitto tipologico risulta particolarmente interessante se, come esposto sopra e sintetizzato anche da Loporcaro (2011: 107), «both reduc-

tion of unstressed segments and syncope are classic symptoms of stress-timing». Si tratterebbe, in definitiva, di constatare quanto in profondità sia penetrato un diverso tipo linguistico e se esso abbia determinato delle modificazioni nell'assetto ritmico originario della regione.

Per fornire un'iniziale risposta a questo quesito, nel prossimo paragrafo verrà presentata l'analisi di alcuni dei correlati acustici sopra illustrati. Scopo della ricerca è stabilire se nella varietà sotto esame si presentino significativi fenomeni di riduzione vocalica e se la struttura sillabica sia più complessa rispetto a quella tipica della lingua italiana e dei dialetti veneti.

2.2. Raccolta e analisi dei materiali

I file sonori analizzati sono stati raccolti da chi scrive durante due inchieste sul campo svolte durante il mese di marzo 2024. I parlanti intervistati sono stati tre, una donna di 82 anni (da qui in avanti F82), un uomo di 77 (M77) e una ragazza di 24 (F24). Ai tre parlanti è stato chiesto di leggere il testo de *La tramontana e il sole*, preventivamente tradotto nel dialetto locale con l'aiuto di due parlanti nativi. La scelta del testo è in linea con la metodologia già inaugurata dall'*International Phonetic Association*, successivamente ripresa dai lavori condotti al Laboratorio di Fonetica Sperimentale *Arturo Genre*

⁶ Per l'incidenza di apocope e sincope nei dialetti veneti si rimanda a Zamboni (1974); per lo specifico di Venezia, a Ferguson (2007).

dell'Università di Torino (cfr. Mairano & Romano 2010).

Conclusasi la fase di raccolta del materiale, i file audio sono stati annotati su *Praat* da chi scrive nel corso di un tirocinio presso il LFSAG dell'Università di Torino. Per il calcolo dei parametri sopra indicati è stato utilizzato *Correlatore*, programma sviluppato da Paolo Mairano e già utilizzato sul ritmo di alcune lingue nel lavoro citato di Mairano & Romano (2010). Ai risultati ottenuti per le diverse lingue analizzate dai due studiosi vengono così affiancati quelli ottenuti per il dialetto in questione.

Dato il carattere ricognitivo della presente ricerca, per ora ci si limiterà a presentare due soli grafici, uno contenente i valori di ΔC e ΔV , il secondo quelli di $\%V$ e ΔC . Secondo la scansione operata da Ramus et al. (1999), sono questi infatti i correlati che permettono di distinguere in maniera più evidente i due gruppi di lingue diversi⁷.

3. Esposizione dei risultati

Tramite l'osservazione del primo grafico (Fig. 1) presentato, le ipotesi sopra formulate sembrano trovare una prima parziale conferma. I valori di F82 risultano problematici ma, in ogni

caso, in linea con i presupposti teorici: si renderà conto in seguito delle problematicità in cui ci si è imbattuti in fase di annotazione di questo estratto di parlato. In alto a destra nel grafico, un ΔC elevato si accompagna a valori alti di ΔV e, insieme, segnalano la presenza di strutture sillabiche complesse e forti fenomeni di riduzione vocalica. I valori di F82 paiono quindi affini a quelli rilevati per il tedesco e l'inglese, appartenenti entrambe all'inventario canonico delle lingue a IA. Sullo stesso polo, ma in una posizione più «centralizzata» è situato F24. M77, rispetto a quest'ultimo, ha valori più alti di ΔV e lievemente più contenuti di ΔC .

Nel secondo grafico (Fig. 2) i valori di F82 risultano ancora una volta anomali, seppur in maniera più contenuta rispetto al grafico precedente. Nella lingua della parlante più anziana si rivelano alti tanto i valori di ΔC che quelli di $\%V$ e, rispetto a ciò, il campione si avvicina di più al tedesco. Progressivamente più bassi sono i valori di F24 e M77, mentre alti si mantengono quelli di $\%V$.

Alcuni limiti hanno imposto al lavoro confini più ristretti di quelli che avrebbe potuto avere. Innanzitutto, il numero degli individui intervistati è limitato: per ovviare alla scarsità di materiale finora raccolto, nei prossimi mesi verranno eseguite ulteriori inchieste sul campo per allargare il bacino di informatori intervistati. A fian-

⁷ Si ricorda che valori alti di ΔC sono indicativi della presenza di strutture sillabiche complesse, mentre valori alti di ΔV lo sono per la presenza di fenomeni di riduzione e di allungamento vocalici.

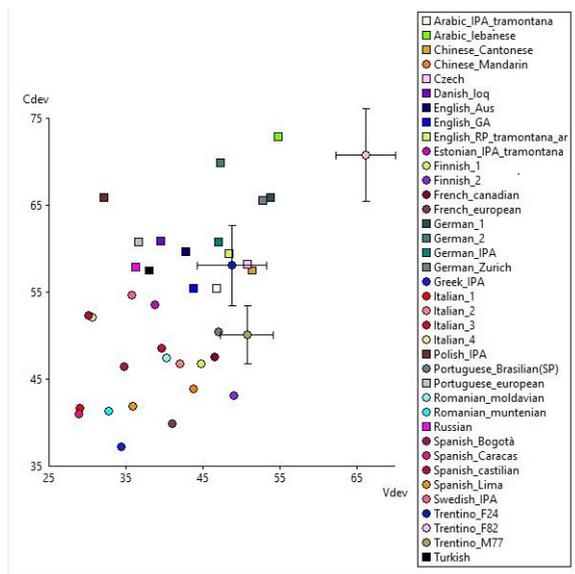


Figura 1. Grafico di ΔC e ΔV .

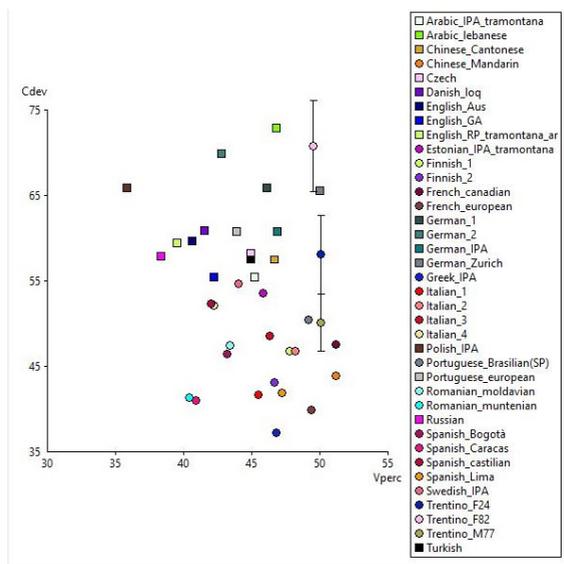


Figura 2. Grafico di ΔC e %V.

co di questa prima problematica, ne è sorta una di ben altro spessore e legata al problema più generale sullo studio del parlato controllato. Se infatti F24 e M77 non hanno mostrato particolare disagio nel riprodurre il testo a loro sottoposto, la stessa cosa non si può dire per F82. Frequenti fenomeni di esitazione e reticenza hanno ridotto le unità interpausali a meno di otto sillabe rendendole purtroppo inutilizzabili per i fini qui proposti.

In un parlato più sconnesso, saranno infatti maggiori le pause tra un segmento e l'altro e minori i casi in cui si possano presentare i fenomeni di riduzione vocalica che dipendono dalla quantità di materiale fonologico che segue i nuclei vocalici. Per F82 si è quindi stati costretti a escludere dall'annotazione quei segmenti che, a causa delle frequenti interruzioni della lettura, risultavano inutilizzabili. Il carattere «anomalo» dei valori di questo campione di F82, così come si evince dai grafici proposti, può esser stato determinato da tale condizione. Nei futuri lavori si cercherà di ovviare a questa problematica, malgrado essa sia connaturata alle inchieste che richiedono la riproduzione di un testo sconosciuto o poco familiare a parlanti non avvezzi alla lettura (v. figg. 1 e 2).

Conclusioni

L'esiguità del materiale studiato e le difficoltà riscontrate in fase di raccolta e annotazione non permettono di delineare un quadro cristallino. I prossimi lavori che verranno condotti al Laboratorio *Arturo Genre* dell'Università di Torino mirano quindi a colmare queste lacune. In particolare:

- Verranno effettuate ulteriori inchieste sul campo così da poter studiare il maggior numero possibile di fasce demografiche. Lo scopo principale è creare un campione di intervistati rilevante dal punto di vista statistico. Al tempo stesso, non secondario è constatare se siano presenti anche a livello prosodico gli effetti di quel contatto linguistico tra varietà di cui si è reso conto sopra.

- A fianco dell'analisi effettuata sui correlati indagati da Ramus et al. (1999), verranno applicati anche i parametri di Dellwo, Grabe & Low e Bertinetto & Bertini citati in Mairano & Romano (2010).

- Insieme allo studio dei correlati, si presterà attenzione anche all'andamento delle formanti, alla qualità dei suoni e al grado di coarticolazione che, come è già stato rilevato da Bertinetto & Vékás (1991), variano da una lingua a *IS* a una a *LA*.

Tuttavia, nonostante le forti limitazioni, da una prima ricognizione pare che effettivamente si possa ricondurre il dialetto in esame alla tipologia ritmi

una certa differenza tra la varietà trentina e la sua lingua tetto, l'italiano. Al tempo stesso, le differenze tra le due entità linguistiche studiate paiono essere determinate – o influenzate – da parametri extralinguistici. In particolare, e come ci si aspettava, dal parlante più anziano a quello più giovane (con tutte le riserve del caso già specificate) si nota un progressivo tendere del dialetto verso il «polo dell'isosillabicità». I valori di M77 solo in apparenza turbano tale stato di cose: la maggiore tensione di quest'ultimo verso i valori dell'italiano è giustificata dalla scelta dei correlati analizzati. Stando a quanto viene mostrato dal primo grafico, si nota infatti che il ΔV di M77 è più alto di quello di F24, segnale che nella lingua del più anziano i fenomeni di compressione vocale sono più evidenti. Il fatto che in F24 il ΔC sia più alto, probabilmente a causa di una maggiore disposizione a una resa più accurata della geminazione, rimane invece un aspetto interessante e sarà oggetto di ulteriori analisi nei prossimi lavori. In ogni caso, si suppone che esso sia dovuto alle medesime difficoltà in fase di annotazione di cui si è parlato sopra.

Per quanto concerne i correlati esposti nel secondo grafico, valgono le osservazioni appena avanzate per ΔC . Tutti e tre i parlanti presentano invece valori di %V più alti di quelli rilevati per l'italiano. A tal proposito, una prima provvisoria spiegazione di ciò

si può trovare nella presenza nei dialetti trentini del cosiddetto parametro del «soggetto obbligatorio» (Zamboni 2007: 86). È questo un tratto che essi condividono con tutta la galassia degli idiomi italo-romanzi settentrionali (Loporcaro 2013: 16). La presenza nel testo sottoposto di svariati pronomi soggetto clitici che si accompagnano al verbo di modo finito può, in definitiva, aver contribuito all'incremento del valore di %V⁸.

Seguendo la scansione di Ramus et al. (1999), questo ultimo punto risulta particolarmente problematico. Da un lato, il comportamento di ΔC e ΔV rispecchia quanto postulato nelle premesse; dall'altro, l'analisi di ΔC e %V presenta risultati contraddittori. Più sono complesse le strutture sillabiche di cui una lingua dispone (ΔC elevato), maggiore sarà anche la probabilità che in essa vi siano sillabe pesanti, secondo la tendenza generale per cui le lingue tendono a formare sillabe pesanti principalmente attraverso l'aggiunta di consonanti al loro interno. Maggiore è il numero di tipi sillabici che una lingua permette, maggiore è anche la variabilità nel numero di consonanti nelle sillabe; il valore di

⁸ Quest'ultima annotazione non convince i revisori del Comitato Scientifico che rilevano come nello stesso grafico i valori di %V si situino in prossimità di quelli di altre varietà romanze che non presentano questa caratteristica.

ΔC sarà più elevato e, di conseguenza, quello di %V più contenuto (ibid: 274). Tutto ciò non avviene nei tre parlanti studiati e i loro valori di %V sono più alti di quelli rilevati da Romano e Mairano per i parlanti italiani, pur avendo al contempo anche più alti valori di ΔC . La distribuzione delle lingue nel piano di ΔC e ΔV è pressappoco identica: le lingue «isoaccentuali» si situano nel settore alto a destra, mentre quelle «isosillabiche» si distribuiscono sul versante opposto. Stupisce invece il confronto con il piano di ΔC e %V. Nel lavoro di Ramus et al., l'inglese (L4) si colloca nel settore in alto a sinistra dove a un alto ΔC si accompagna un basso %V, laddove l'italiano e lo spagnolo (L5) occupano posizioni più basse e spostate verso destra, segnale di un basso ΔC e un alto %V. Ancora una volta, le limitazioni di cui si è già reso conto e la presenza dei pronomi soggetto clitici possono aver influito nella fluttuazione dei valori di %V. I lavori futuri già annunciati mirano a sanare questi dubbi anche tramite l'inclusione di metriche diverse rispetto a quelle di Ramus e colleghi qui valutate.

Bibliografia

Anzilotti M.G., 1991, *I dialetti trentini centrali*, in Bertoluzza, 1991, 7-20.
Anzilotti M.G., 1996, *I dialetti trentini, con cenni alle parlate mòchena e cimbra*, in

C.E. Angelini (a cura di), *Mes Alpes à moi*, Belluno, Regione Veneto, 201-207.

Battisti C., 1910, *Lingua e dialetti nel Trentino*, Pro cultura, I/1, 178-205.

Bertinetto P.M., 1981, *Strutture prosodiche dell'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca.

Bertinetto P.M., 1989, *Reflections on the dichotomy 'stress' vs. 'syllable-timing'*, *Revue de Phonétique Appliquée*, 99-130.

Bertinetto P.M. & Vékás D., 1991, *Controllo vs. compensazione: sui due tipi di isocronia*. In E. Magno Caldognetto & P. Benincà (a cura di), *L'interfaccia tra fonologia e fonetica*, Padova, Unipress, 155-162.

Bertinetto P.M. & Bertini C., 2008, *On modelling the rhythm of natural languages* in *Proceedings of Speech Prosody 2008* (Campinas, Brasil, May 6-9), 427-430.

Bertoletti N., 2005, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra editrice.

Bertoluzza A. (a cura di), 1991, *Atti del secondo convegno sui dialetti del Trentino*, Trento, Tipografia Dossi.

Bonfadini G., 1983, *Il confine linguistico veneto-lombardo*. In M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti V*, Padova, Cleup, 23-60.

Bonfadini G., 1991, *I dialetti trentini occidentali*, in Bertoluzza, 1991, 35-60.

Cordin P., 1997, *Trentino*, in Maiden & Parry, 1997, 260-262.

Cristelli S., 2023, *Antichi testi trentini. Edizione, commento linguistico e glossario*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.

Dauer R.M., 1983, *Stress-timing and syllable-timing reanalyzed*, *Journal of Phonetics*, 11, 51-62.

Ferguson R., 2007, *A linguistic History of Venice*, Firenze, Leo S. Olschki.

Flöss L. (a cura di), 1995, *I nomi locali dei comuni di Mori – Ronzo-Chienis*, Trento, Servizio Beni librari e archivistici della provincia autonoma di Trento.

Filipponio L., 2012, *La struttura di parola dei dialetti della valle del Reno*, Bologna, Arnoldo Forni.

Holtus G., Metzeltin M. & Schmitt C. (a cura di), 1988, *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Tübingen, Max Niemeyer.

Loporcaro M., 2011, *Syllable, Segment and Prosody*. In M. Maiden, J.Ch. Smith & A. Ledgeway (a cura di), *The Romance Languages – Vol. I, Structures*, Cambridge, Cambridge University Press, 50-154.

Loporcaro M., 2013, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari-Roma, Laterza.

Maiden M. & Parry M. (a cura di), 1997, *The dialects of Italy*, Londra, Routledge.

Mairano P. & Romano A., 2010, *Un confronto tra diverse metriche ritmiche usando Correlatore*. In *Atti del V Convegno Nazionale AISV (Associazione Italiana di Scienze della Voce, Università di Zurigo, 4-6 febbraio 2009)*, Torriana (RN): EDK, 79-100.

Pellegrini G.B., 1991, *I dialetti della Valsugana e del Primiero*, in Bertoluzza, 1991, 81-94.

Ramus F. & Nespors M. & Mehler J., 1999, *Correlates of linguistic rhythm in the speech signal*, *Cognition*, 73/3, 265-292.

Rohlfs G. (2021), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Vol. I. Fonetica*, Bologna, Il Mulino [ed. originale *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten. I. Lautlehre*, 1949, Berna, Francke].

Romano A., 2020, *Vowel reduction and deletion in Apulian and Lucanian dialects with reference to speech rhythm*, *Italian Journal of Linguistics*, 32/1, 85-102.

Sanga G., 1997, *Lombardy*, in Maiden & Parry, 1997, 253-259.

Sorianello P., 2006, *Prosodia: modelli e ricerca empirica*, Roma, Carocci.

Tomasini G., 1960, *Profilo linguistico della regione tridentina*, Trento, Arti Grafiche Saturnia.

Vayra M., Avesani C., Fowler, C.A., *Patterns of temporal compression in spoken Italian*. In *Proceedings of the Tenth Int. Congress of Phonetic Sciences (Utrecht, 1984)*, 541-546.

Zamboni A., 1974, *Veneto*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, V, Pisa, Pacini.

Zamboni A., 1988, *Veneto*, in Holtus, Metzeltin & Schmitt, 1988, 517-538.

Zamboni A., 2007, *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma, Carocci.

Studio acustico e percettivo di approssimanti e laterali palatali in Italia (con spunti per una verifica articolatoria)

Antonio Romano¹, Anna Anastaseni^{1,2}, Michel Contini², Valentina

De Iacovo¹ & Federico Lo Iacono¹

¹Università di Torino, ²Université Grenoble-Alpes

Introduzione

Ai fini di un progetto di studio acustico-articolatorio dei suoni palatali dell'italiano, abbiamo recentemente ripreso una serie di contributi decisivi su diversi piani che sono stati proposti in questi anni riguardo alla distinzione tra modi e luoghi d'articolazione dei suoni palatali (e alla loro caratterizzazione acustica) e abbiamo esteso alcune considerazioni alla variazione che caratterizza oggi lo spazio italo-romanzo¹.

Sebbene infatti i contributi sperimentali si siano finora concentrati nell'ambito acustico, gli interessi del LFSAG si sono sempre estesi a spazi linguistici allargati e non sono mancati, nel corso

di più di un decennio, collaborazioni con il Centro di Dialettologia di Grenoble e la rete dei ricercatori AMPER e momenti di reciproco scambio di materiali e idee progettuali anche in un più ampio spazio romanzo. Pur giovandosi delle esperienze pionieristiche di M. Contini sin dai tempi dell'Institut de Phonétique de Grenoble, il nostro contributo presentato in questa sede resta ancora esplorativo di un ambito meritevole di ulteriori approfondimenti proprio nell'ottica degli studi offerti da Ana Ma. Fernández Planas e Eugenio Martínez Celdrán nello spazio iberoromanzo.

A esclusione di certe regioni, in Italia l'affermazione di un suono laterale palatale si è spesso confrontata in alcuni contesti con le realizzazioni di un'approssimante palatale d'altra origine. Proponiamo per questo un approfondimento sulle caratteristiche articolatorie e acustiche, accreditate in letteratura, che garantiscono le distinzioni tra i due suoni [ʎ] e [j] dell'italiano. Con nostra grande sorpresa, di-

¹ Una versione ridotta del saggio che qui proponiamo è stata recentemente pubblicata in: A. Romano, A. Anastaseni, M. Contini, V. De Iacovo (2024). «Palatali approssimanti e laterali in Italia: contributo preliminare di analisi acustica e percettiva». In: W. Elvira García & P. Roseano (a cura di), *Avances metodológicos en fonética y prosodia* (in ricordo di Ana Ma. Fernández Planas), Madrid: UNED, 295-308 (ISBN: 978-84-362-7874-3).

versamente dallo spazio accordato alla descrizione delle proprietà articolatorie, nella maggior parte della manualistica sperimentale una descrizione acustica è data sommariamente solo per il primo dei due (in contrasto con l'altra laterale presente nel sistema) e spesso senza registrare esplicitamente i parametri che lo distinguerebbero dal secondo (in molti casi assente per via del suo statuto fonologico non da tutti riconosciuto).

Un accurato progetto di studio acustico e percettivo è allora stato avviato, considerando le principali fonti che hanno indagato questo dominio linguistico, con particolare attenzione ai contesti sociolinguistici in cui l'opposizione /ʎ/ ~ /j/ sembra neutralizzarsi a favore di quest'ultimo.

I primi risultati sono qui offerti a corredo dello studio acustico-percettivo apparso recentemente in Anastasevni (2022) e sulla scia delle esperienze maturate sin da Contini (1982) e Contini (1987).

1. Stato dell'arte

Un fonema laterale palatale /ʎ/ è raro nelle lingue del mondo: è presente solo in 20 delle 451 considerate in UPSID (*UCLA Phonological Segment Inventory Database*). Inoltre, ricorre solo in 16 lingue nel cui inventario compaia anche l'approssimante palatale /j/ (presente, al contrario in ben 378 lingue del *database*): è chiaro, dunque,

come la somiglianza acustica² finisca per favorire una perdita di contrasto.

L'inventario fonologico dell'italiano – escluso da UPSID, ma ben noto da altre fonti accurate (tra gli altri, Canepari 1999) – distingue /ʎ(ʎ)/ (fonema intrinsecamente geminato in posizione postvocalica, che rappresenteremo d'ora in poi semplicemente /ʎ/) da /j/ (le cui realizzazioni nella stessa posizione possono presentare una durata meno vincolata)³. Tuttavia, nella lingua italiana tale distinzione è a basso rendimento

² Si veda ora l'interfaccia online realizzata da Henning Reetz, a partire dal database di Maddieson & Ferrari-Disner (1984), sul sito: http://web.phonetik.uni-frankfurt.de/upsid_fnd.html. Segnaliamo come l'assunzione di una laterale palatale in diverse lingue non sia supportata da dati bibliografici convincenti. Tra le lingue di questa lista che sono più facilmente verificabili nelle fonti si trova ad es. il turco le cui laterali si distinguono in base al luogo senza che nessuna delle due sia descritta propriamente come palatale (Zimmer & Orgun 1999; Canepari 2004).

³ Riguardo alla scelta tra /ʎ/ o /ʎʎ/ (o /ʎ:/) come fonema sottostante alle realizzazioni scempia (in contesto /#_, /C_) e geminata (in contesto V_V) della laterale palatale, si vedano Romano & Miletto (2017) e Marotta & Vanelli (2021). La durata di /ʎ/ supera in italiano standard e in diverse varietà regionali i 100 ms (Celata 2006); tuttavia non raggiunge la lunghezza della corrispondente geminata lessicale non palatale [l:] e, nei dati di Endo & Bertinetto (1999), sembrerebbe non indurre la vocale precedente ad accorciarsi come negli altri casi di sillaba chiusa (v. però Fig. 6). Riguardo a /j/ ci riferiamo invece a Romano & Miletto (2017: 66) che sottolineano come

funzionale e sono numerose le regioni in cui, indipendentemente dal sistema fonologico della varietà dialettale che con essa convive, l'opposizione non è mantenuta (tra le poche coppie minime si riportano *abbagliare* ~ *abbaiare*; *paglia* ~ *paia*; *maglia* ~ *Maià*)⁴.

Da un punto di vista articolatorio la realizzazione di [ʎ] richiede infatti un complesso meccanismo (Bladon & Carbonaro 1978; Quilis & Fernández 1969; Recasens 1984) e il fonema corrispondente si definisce tardi nell'inventario fonologico dei bambini italo-foni (Bortolini 1995; Zanobini et al. 2012)⁵. In effetti, su un piano descrittivo ge-

/j/ sia intrinsecamente breve «anche se [...] si presenta soggetto a variazione persino nella pronuncia dei professionisti della dizione». Precisiamo che nello studio di Anastaseni (2022) si considera un fonema /j/ dell'italiano, pur nella consapevolezza «del particolare statuto fonologico delle approssimanti [j] e [w]» (per approfondire la questione v. Marotta & Vanelli 2021: 52-53). Per queste, infatti, occorre mettere in conto varianti con realizzazione maggiormente vocalica (con fasi di stabilità timbrica e passaggio sufficientemente largo da consentire un buon irraggiamento della sonorità vocale).

⁴ V. Mioni (1973); cfr. Canepari L. (1999). Per una rassegna sommaria dei dati dell'*Atlante Italo-Svizzero* e della variazione presente anche localmente all'interno di micro-aree v. Colonna & Romano (2017).

⁵ Bortolini (1995) riporta che meno del 50% dei bambini fino ai 48 mesi da lei analizzati presentano il fonema nel loro inventario. Coerentemente anche Zanobini et al. (2012) hanno rilevato la presenza del fono solo in

nerale, l'attività articolatoria necessaria per produrre il suono [ʎ] prevede la tenuta di un esteso contatto, generalmente considerato dorso-palatale (Canepari 1999: 103), durante il quale si crea un passaggio (bi- o, più spesso, mono-) laterale che assicura il mantenimento di una certa sonorità fino al rilascio dell'ostruzione⁶, mentre l'articolazione di [j] è quella di una più limpida appros-

3 dei 30 bambini di 36-42 mesi. Inoltre, una semplificazione (con soluzioni diverse) si presenta spesso anche nel corso della crescita. I dati comparativi raccolti da Galatà et al. (2012) mostrano infatti che nella realizzazione di /ʎ/ in bambini italiani in età prescolare si comportano in modo simile ai bambini rumeni apprendenti. Il 43,5% produce [j] o [j:] in luogo del fono target. Sembrerebbe che produrre [j] al posto di [ʎ] richieda meno sforzo al parlante e per questo possa essere favorito (Galatà et al. 2012; Porras 2013; Zampaulo & Haug 2015).

⁶ Su un piano fonologico Keating (1988: 81) considera che la laterale (come anche la nasale) palatale sia un segmento complesso la cui specificazione dipende da un nodo coronale e da un nodo dorsale (coinvolgendo quindi due regioni della lingua, il dorso e il predorso). In un simile sistema di rappresentazione, in effetti, si può assumere che [ʎ] (come [ɲ]) sia assimilabile a un segmento complesso «equivalent to double articulation» (Keating 1988: 89; cfr. anche l'affermazione di Ladefoged, 1997: 603: «palatals can be classified as either [high, front] Dorsal sounds or as complex segments that are both Coronal and Dorsal»). A nostro avviso, come mostrano rilievi sperimentali più accurati nel confronto diretto tra i due suoni italiani, questo può esser vero nell'economia di quei sistemi che pur non includendo una laterale palatale ricavano forme palatalizzate di /l/ (coronali per definizione) in contesti

simante in cui il dorso della lingua si avvicina al palato duro e poi se ne allontana, senza creare contatti mediani e garantendo un passaggio di dimensioni variabili senza particolari restringimenti (Canepari 1999: 95)⁷.

A supporto della descrizione della prima proponiamo i rilievi ottenuti sulle palatali di parlanti diversi osservati con immagini di risonanza magnetica da Molino & Romano (2003) e Romano & Badin (2009)⁸ e, soprattutto, la prova palatografica di Josselyn (1900, v. Fig. 1) che lascia intuire un solco che

di palatalizzazione (più generalmente nelle rese di /lj/, ad es. nelle regioni dell'Italia settentrionale). A queste considerazioni rispondono infatti Recasens et al. (1993: 230) che, sulla base di numerose osservazioni, affermano: «The extent of linguopalatal contact cannot be taken as an indicator of articulatory complexity».

⁷ Anche in mancanza di una rassegna di studi sperimentali in proposito, possiamo assumere poco adeguata una considerazione come costrittiva lenita per la /j/ dell'italiano (v. anche dopo), così come non consideriamo qui le realizzazioni di /ʎ/ che si avvicinano a quelle delle varianti palatalizzate di /l/ (postalveopalatali secondo Canepari 1999: 102-103) ancor più soggette a una significativa variazione individuale in italiano. La situazione sembra quindi ben diversa da quella illustrata per lo spagnolo in cui si considerano «alveolopalatali» le realizzazioni di [ʎ] e più propriamente palatali quelle di [j.] (Fernández Planas 2000: 93; cfr. Martínez Celdrán 2004).

⁸ In mancanza di rilievi ottenuti osservando trasversalmente la configurazione della regione di contatto, restano dubbie in questi studi proprio le caratteristiche di lateralità.

riduce il contatto mediano alla regione prepalatale (quindi forse con articolatore mobile solo pre-dorsale). Dati parzialmente contrastanti emergono però considerando le regioni di contatto linguo-palatale rilevate da Battisti (1938, v. Fig. 1) e le distinzioni tra palatali laterali e palatali mediane osservate da Contini (1987), sempre con metodo tradizionale, per alcuni parlanti sardi (v. Fig. 2). I rilievi (riprodotti da Contini 1987: planche no. 32) documentano contatti estesi su un'ampia regione che va dagli incisivi fino ai molari (con passaggi laterali ridotti e temporanei), ma il lungo solco trasversale presente nel rilievo di Battisti (1938) rivela la concavità della lingua e introduce il sospetto che, almeno in alcuni casi, non si stabilisca nessun contatto dorso-palatale: l'ostruzione si può allora estendere senza conseguenze a tutta l'arcata alveolare. Inoltre, i rilievi di Contini (1987), che includono un linguogramma, confermano la possibilità di una sulcalizzazione che, allungandosi fino agli incisivi, lascia dei contatti laterali uniformi ma di minore consistenza nel caso dell'approssimante mediana (tracciato in basso a destra).

Le caratteristiche articolatorie rilevate da Contini (1987: 391) per [ʎ] sono dettagliate come segue (v. Fig. 1):

sur la ligne médiane, la zone de contact lingual est très large et s'étend des incisives jusqu'à la région prépalatale. [...] l'écoulement de l'air s'effectue à la hauteur des



Fig. 1 – Tracciati palatografici ottenuti con metodi tradizionali su parlanti italiani (due grafici a sinistra) e spagnolo (grafico a destra).

molaires, généralement dégagées, du moins sur un côté⁹.

A confronto, i rilievi di Navarro Tomás (1959) ottenuti con metodi

⁹ La «constrictive latérale palatale» di Contini (1987: 387-388 [coi simboli IPA, ndCit.]) è presente in sardo come esito di LJ originario e le sue realizzazioni «s'expliquent par la palatalisation de la latérale dont les étapes successives peuvent être représentées par [une] chaîne» di passaggi i cui esiti parziali «sont tous attestés dans les parlers actuels». «La présence de [ʎ] dans une aire orientale s'étendant de la Barbagia de Seulo à l'Ogliastra et au Salto di Quirra peut être considérée comme une survivance d'un phonétisme archaïque: [fiʎu, oʎu, foʎa, paʎa]. L'aboutissant [ʎ] du groupe R] originaire, caractéristique du Circondario di Bitti, de l'extreme nord de la Baronia, des parlers d'Oliena et de Belvi ainsi que du domaine sassarien-gallurien [p. 388] [oʎu 'orge', koʎu 'cuir' ...] doit être considéré en revanche comme phénomène récent [...] La latérale palatale ne peut être issue que d'un stade [lɔk] (ou de [lʃ]) après la confusion de r et l finales de syllabes en [ʎ]». Contini (1987: 390) osserva anche «la présence de [ʎ] dans des mots empruntés à l'italien, à l'espagnol ou au catalan, employés dans tous les parlers de l'île, tels que, par exemple: [foʎu famiʎa ... maskariʎa]».

simili per lo spagnolo sono invece di tutt'altra natura: con l'eccezione di una ristretta zona centrale, il contatto sembra essere proprio dorso-palatale.

Sebbene condotti in momenti e con tecniche diversi (elettropalatografia, EPG¹⁰), anche i confronti di Fernández Planas (2000) confermano per lo spagnolo castigliano queste caratteristiche (v. Fig. 3). Per quanto una sulcalizzazione potrebbe giustificare la diversa estensione dei contatti nel caso dell'affricata (ultima immagine EPG a destra), i casi di [ɲ] e [ʎ] sembrano tuttavia relativi proprio ad articolazioni dorso-palatali. Diverso è invece il caso di [j] (a sinistra in Fig. 3) in cui, oltre al passaggio mediano, si osservano contatti ai lati di una regione più decisamente palatale.

Questo dato emerge anche osservando le caratteristiche elettropalatografiche dell'articolazione di [j] in italiano

¹⁰ Si tratta del cosiddetto metodo di Reading (EPG3, 1999) [v. ora www.articulateinstruments.com/epg-products/].

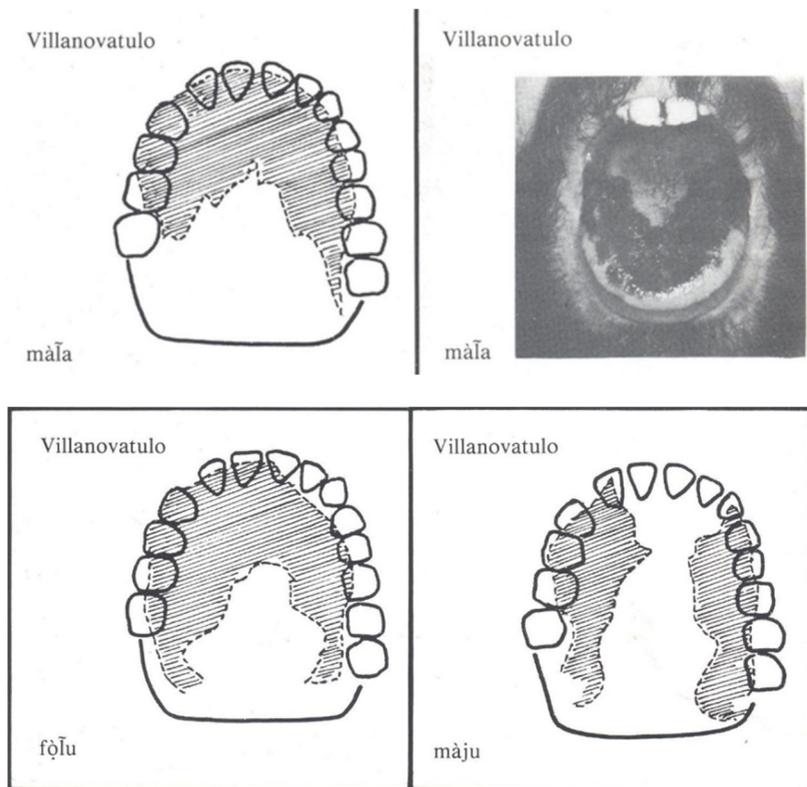


Fig. 2 – Tracciati palatografici e linguogramma ottenuti con metodi tradizionali su un parlante sardo di Villanovatulo per articolazioni laterali palatali e approssimante palatale (in basso a destra).

(v. Fig. 4) che, nello studio di Calamai & Bertinetto (2006), sono confrontate con quelle della vocale corrispondente [i], rivelando un'altra differenza rispetto allo spagnolo e ad altre lingue¹¹ (Fig. 2).

Il confronto tra vocali e approssimanti dell'inglese americano mostra

infatti come i contatti linguo-palatali tendano ad aumentare nel passaggio da /i/ a /j/ e da /u/ a /w/ (Stone & Lundberg 1996: 3733-3734)¹². Allo stesso modo nello studio di Fernández Planas (2000), a p. 123 si vede che l'ap-

¹¹ I rilievi di questi autori si basano sull'impiego di una nuova versione del sistema di Reading (WinEPG3, 2000) [www.articulateinstruments.com/a-history-of-epg].

¹² I palatogrammi dello studio citato sono ottenuti con il palatometro della Kay Elemetrics (con 96 elettrodi invece di 62); tuttavia mostrano bene come «the glides had bilateral contact patterns similar to their homorganic

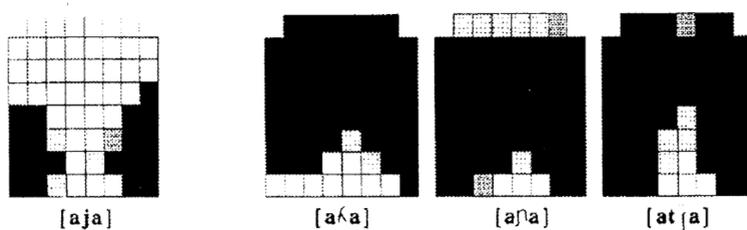


Fig. 3 – Rilievi EPG tratti da Fernández Planas (2000: 108).

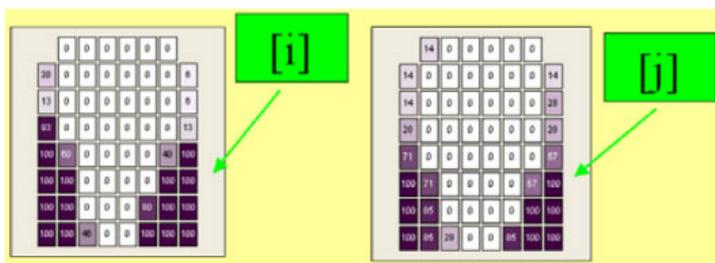


Fig. 4 – Rilievi EPG tratti da Calamai & Bertinetto (2006: 49).

prossimante ha più punti di contatto della vocale ed è perciò da ritenersi più chiusa.

I palatogrammi di Calamai & Bertinetto (2006) sono altrettanto eloquenti: in italiano l'EPG dell'approssimante presenta meno contatti della vocale (ed è forse questa un'altra possibile pista da seguire in vista della dimostrazione delle differenze acustiche tra [ʎ] e [j])¹³ (Figg. 3 e 4).

Siamo infatti giunti al punto cruciale, perché al di là delle differenze articola-

torie, il contrasto tra i due fonemi, rafforzato da una distinta distribuzione¹⁴, resta affidato a indici acustici poco approfonditi in letteratura.

saggio da vocale a legamento ci aspetteremmo un avvicinamento al polo consonantico e quindi una chiusura e un contatto maggiore; dall'altro, poiché i legamenti sono, in un certo senso, 'ipoarticolati' rispetto alle corrispondenti vocali, essi potrebbero manifestare un contatto minore» (Calamai & Bertinetto 2006: 49; con «legamento» gli autori si riferiscono ai suoni approssimanti che partecipano alla formazione di alcuni dittonghi dell'italiano).

¹³ Al di là della posizione iniziale – in cui il primo è rarissimo – /ʎ/ e /j/ contrastano solo in posizione intervocalica; inoltre /ʎ/ si trova in rari nessi consonantici eterosillabici, mentre /j/ ricorre in nessi tautosillabici complessi in attacco.

vowels, but *with narrower or longer channels*» (Stone & Lundberg 1996: 3728-3737, corsivo nostro).

¹⁴ Nella realizzazione di questi suoni «potrebbero esistere infatti due strategie conflittuali dal punto di vista articolatorio. Da un lato, nel pas-

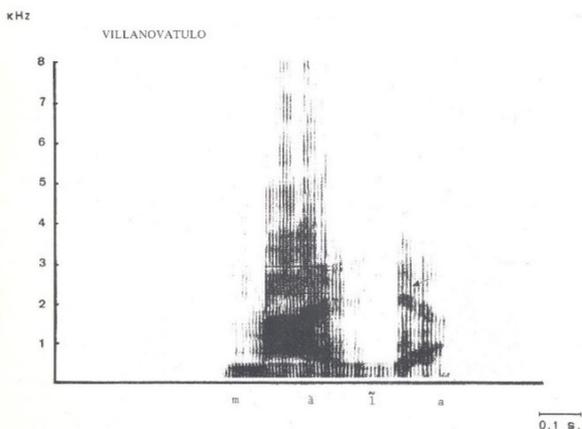


Fig. 5 – Spettrogramma della parola [maʎa] da Contini (1987: pl. no. 87).

2. Indici acustici del contrasto /ʎ/ ~ /j/

Sul piano acustico partiamo dalle considerazioni generali di Ladefoged & Maddieson (1996: 192-193):

[p. 192] Italian I shows much more variation, measured acoustically by variation in F2, with respect to both following and preceding vowel context than does ʎ [p. 193] (Bladon & Carbonaro 1978). Somewhat similarly, the laminal postalveolar (palato-alveolar) lateral in Catalan varies less than the apical alveolar lateral, according to both dynamic palatographic and acoustic studies carried out by Recasens (1984).

Contini (1987: 392) osserva: «le spectre acoustique de ʎ, comme celui de la latérale apico-alvéolaire l, est caractérisé par une structure forman-

tique clairement définie» e ne dà una prima definizione acustica sulla base degli intervalli di variazione delle prime tre formanti in due contesti vocalici:

per [ʎa] $F_1 = 300-375$, $F_2 = 1900-2200$, $F_3 = 2600-3100$ Hz;

per [ʎu] $F_1 = 300-425$, $F_2 = 2000-2125$, $F_3 = 2400-2900$ Hz¹⁵.

Analizzando le laterali palatali di Villanovatulo (es. Fig. 5), Contini (1987) osserva che:

L'anticipation de la protrusion labiale, lorsque ʎ est suivi de u se traduit par un abaissement en fréquence de F3 qui peut descendre, dans quelques cas, jusqu'à 2400

¹⁵ «Ces valeurs diffèrent de celles que Vaggies et al. relèvent pour l'italien, notamment pour F1 et F3 [280, 2010, 3155]».

Hz et se situer ainsi très près du F2. [...] Les transitions de F2 et F3 de la voyelle suivante sont convergentes dans plusieurs documents (v. pl. no. 87). On observe aussi dans d'autres exemples, une scission de F3: la partie supérieure se prolonge dans le F3 de la consonne, selon le schéma normal, la partie inférieure converge vers[s] le F2 [...].

Aggiunge poi (Contini 1987: 393):

la durée moyenne de λ se situe autour de 16 cs en syllabe postaccentuelle et de 12,5 cs en syllabe accentuée (valeurs moyennes). Ces valeurs sont voisines de celle du // géminé.

D'altra parte anche Ferrero et al. (1979: 139, sulla base delle analisi di Vaggés et al. 1978) sostengono che:

La maggiore sistematica durata di $[\lambda]$ conferma la giustezza di definire fonologicamente *lunga* questa consonante.

Ed è questo un punto su cui torneremo e che cercheremo di sviluppare. Infatti, riguardo al diverso *pattern* formantico che potrebbe accreditare le differenze acustiche tra le due palatali anche Ferrero et al. (1979) restano vaghi, producendo solo dati sperimentali sulla laterale. Oltre alle specifiche transizioni da e verso $[a]$ e le tracce d'irregolarità spettrali al di sopra della F_2 (in corrispondenza del rilascio dell'articolazione, subito prima dell'attacco della vocale seguente), i grafici riprodotti in Fig. 6 danno soltanto modo di rilevare valori simili a quelli discussi da Contini (1987, v. n. 14).

Riguardo al confronto con $[j]$ possiamo basarci sulle sintetiche considerazioni che riportano Giannini (2010)

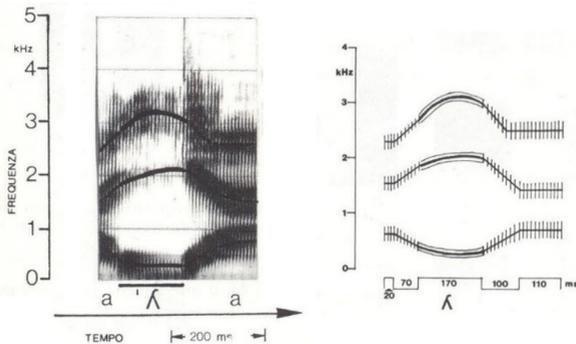


Fig. 6—Spettrogramma e schema formantico stilizzato dellogatomo $[a'\lambda a]$ da Ferrero et al. (1979: 139).

e Pettorino (2011). Considerando che entrambi i fonemi possono essere definiti approssimanti, hanno una struttura periodica, ma hanno un'intensità ridotta di circa 10 dB rispetto alle vocali, in particolare la prima suggerisce implicitamente che la confusione tra i due suoni che ha luogo in varietà d'italiano possa essere favorita dalla somiglianza acustica:

La [ʎ] condivide le stesse caratteristiche acustiche, ma non articolatorie, con l'approssimante palatale [j] delle parole *aia* ['aja], *caio* ['ka:jo], *baia* ['ba:ja], unica differenza è nella durata che, in [j], è minore (Giannini 2010).

D'altra parte, una neutralizzazione delle opposizioni è piuttosto frequente nello spazio romanzo. In merito alle varietà di portoghese brasiliano o alle parlate iberiche in cui si ha il passaggio [ʎ] > [j] rinviamo alla rassegna di Anastaseni (2022) in riferimento a esiti di *yeísmo* in cui si confondono i due suoni secondo quando osservano Quilis & Fernández (1969: 123) e, più recentemente, Gómez & Molina Martos (2013).

Resta però il sospetto che questa possa essere favorita da specifici fenomeni che si presentano in contesti diversi e con una diversa disposizione alla coarticolazione (tra gli altri Recasens et al. 1993). La visione sintetica che offrono Martínez-Celdrán & Fernández Planas

(2007: 140-141) per lo spagnolo, oltre a riferire il diverso punto di articolazione, presenta ad es. una caratterizzazione spettrografica di [ʎ] (p. 141) e di [j] (p. 168) che induce a concludere a favore di una maggiore disposizione alla labializzazione di [ʎ] (p.170).

Oltre a diversi effetti di palatalizzazione, variabili anche individualmente, la nostra ipotesi è che invece in italiano in molti casi sia lo stiramento labiale ad assicurare maggiore stabilità alla [ʎ]. Ma lo studio acustico preliminare e la verifica percettiva che proponiamo al §3 mira a rivalutare l'importanza di una diversa coordinazione temporale.

3. Confronto acustico preliminare e verifiche percettive

3.1. Materiali analizzati

Sono state registrate in cabina silente con due professionisti della dizione (un uomo, MG, e una donna, LD) realizzazioni controllate di parole come *abbaglia/abbaglio* e *abbaia/abbaio* nonché un discreto numero di non-parole studiate dall'autrice AA in base alla possibilità di determinare diverse condizioni distribuzionali dei due suoni indagati. Proponiamo qui l'analisi di una selezione di dati relativi a esempi come **ciaglia/*naglio* e **ciaja/*najo*. Tutte le realizzazioni sono state segmentate e analizzate, sovrapponendo i *pattern* formantici (F₁-F₄) rilevati manualmente, stilizzati e normalizzati rispetto a due frontiere convenzionali individuate se-

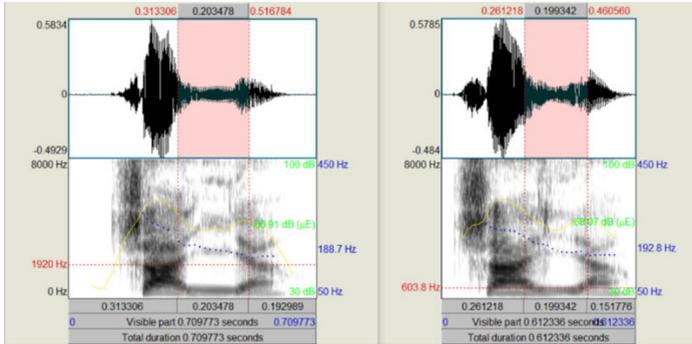


Fig. 7. Esempi di delimitazione delle aree tracciate in vista della sovrapposizione dei *pattern* formantici (v. Fig. 8). Speaker LD: a sinistra **ciaglia* e a destra **ciaja*.

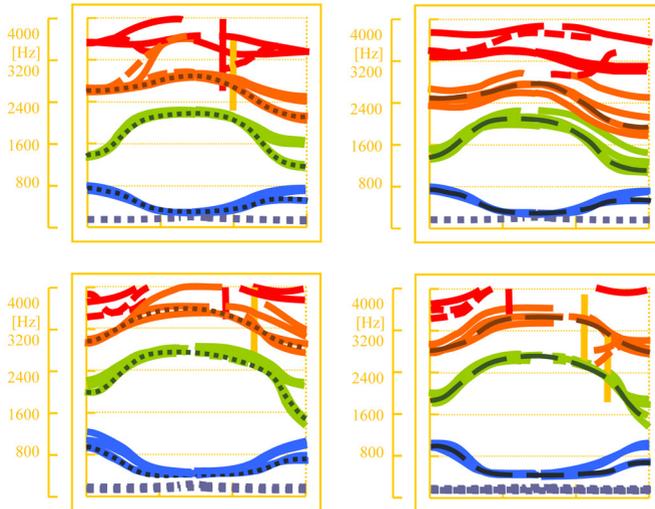


Fig. 8. Traiettorie formantiche sovrapposte per due realizzazioni di *abaglia/abbaglio* + **ciaglia/*naglio* (a sinistra) e *abbaia/abbaio* + **ciaja/*najo* (a destra). In alto grafici per lo speaker MG; in basso grafici per la speaker LD. In evidenza, tratteggiate, le prime tre formanti nel caso di [a_o].

guendo il modello di analisi adottato per le laterali di inglese e portoghese (Carter & Local 2007, Rodrigues et al. 2013, v. Fig. 7).

3.2. Considerazioni generali sulle caratteristiche spettrali

Non si registrano in nessun caso differenze significative tra parole e non-parole (a eccezione delle oscillazioni nei valori formantici sulla vocale pre-

cedente parzialmente imputabili agli effetti della nasalizzazione vocalica presenti in un solo contesto).

In queste poche realizzazioni analizzate, lo speaker MG sembra variare di più nella realizzazione di [ʎ] per quanto riguarda le formanti più alte (F_3 e F_4 , con frequenti scambi e scissioni, cfr. Contini 1987). I valori di queste (per F_4 solo quando visibili con certezza) sembrano restare relativamente più alti che nel caso di [j] (questo vale, in buona misura, anche per l'onset della vocale seguente che si presenta più variabile in questo secondo caso). F_2 e F_3 sembrano dipendere maggiormente dalla vocale seguente nel caso di [ʎ], mentre la maggiore variazione di F_3 per [j] si associa a una discesa apparentemente meno veloce che presenta un netto anticipo nel caso di [o], con conseguente convergenza su F_2 nel terzo finale. In corrispondenza di questo si presentano tuttavia delle interruzioni sulle formanti più alte e una maggiore striatura verticale (con le irregolarità tipiche degli scoppi che si associano ai rilasci). I valori formantici nel terzo temporale medio rilevabili anche in Tabella sono generalmente più bassi, ma con differenze che non reggerebbero a una prova di significativà statistica. Risultano invece più appariscenti le oscillazioni di valori nelle transizioni coi segmenti adiacenti anche se le strategie dei due locutori analizzati sembrano complementari: MG sembra fa-

vorire una maggiore labializzazione di [j] nel passaggio alla vocale successiva, mentre LD palatalizza maggiormente la /a/ che precede /ʎ/ (v. sotto).

Ai valori generalmente più alti presentati per tutte le formanti dalla speaker LD corrisponde una minore visibilità di F_4 e un andamento mediamente comparabile di F_3 per le realizzazioni di entrambi i fonemi. Tuttavia, nelle realizzazioni di [ʎ], alla maggiore palatalizzazione della vocale precedente, si associa un indebolimento formantico (anche su F_2) tra la seconda e la terza porzione della traiettoria analizzata. Le tracce di scoppi si presentano per questa parlante anche nel caso di [j] (già nella fase «implosiva», di coda sillabica) che però si differenzia da [ʎ] per una maggiore anticipazione e più nitida definizione del bersaglio timbrico finale.

Infine, in questi dati la distinzione tra le due articolazioni sembra dipendere maggiormente da un contrasto di durata.

3.3. Aspetti dell'organizzazione temporale e verifica percettiva

3.3.1. Considerazioni generali sulle opposizioni fonologiche

L'evoluzione fonetica del nesso /lj/ in /(ʎ)ʎ/ come ad es. da FILIU a it. *figlio* presenta un caso di coalescenza e, apparentemente, anche un cambiamento di struttura sillabica, dato che le attuali attestazioni di /lj/ (come ad es. in *Italia*)

Tabella dei valori rilevati per le prime quattro formanti di [ʎ] e [j] in due diversi contesti di vocale finale ([a] o [o]): $medie \pm 2 * \sigma$

<i>MG</i>	[a]	ʎ	a]	[o]
F ₄	3615±20	3729±74	3316±42	3312±21
F ₃	2665±36	3019±45	2447±34	2213±30
F ₂	1445±22	2314±26	1624±31	1309±16
F ₁	795±21	314±21	810±23	550±12
<i>MG</i>	[a	j	a]	[o]
F ₄	3375±56	3520±46	3416±42	3023±52
F ₃	2619±41	2819±47	2417±44	1813±26
F ₂	1519±46	2244±28	1520±34	1314±24
F ₁	808±20	310±10	822±36	546±28
<i>LD</i>	[a	ʎ	a]	[o]
F ₄	3621±56	4216±40	4212±27	3806±40
F ₃	3011±46	3612±24	3107±28	3020±41
F ₂	2122±50	2712±22	1813±22	1406±11
F ₁	1027±65	412±21	1008±19	656±12
<i>LD</i>	[a	j	a]	[o]
F ₄	3617±36	4213±43	4028±31	4014±39
F ₃	2814±27	3414±35	3114±38	2820±35
F ₂	1909±31	2614±36	1808±24	1558±14
F ₁	1008±44	412±22	1007±23	707±15

farebbero supporre che *FILIU* fosse sillabato /fi.lju/ mentre *figlio* è /fi.ʎ.ʎo/, in cui la prima sillaba si ritrova cioè chiusa. Tuttavia, a guardare bene forse le ragioni del passaggio *FILIU* > *figlio* dipendono anche da una sillabazione che abbiamo ragione di credere fosse di tipo /fi.lju/ al momento dello sviluppo dei volgari

romanzi (come confermano, tra gli altri¹⁶, anche i dialetti sardi che in gran

¹⁶ Sviluppi simili sembrano essere confermati anche dal còrso: in alcune zone l'esito è infatti comune a quello dell'area campidanese (/ll/). Tuttavia, questo esito «ha ancora partecipato in linea generale, nel sud dell'isola, al comune passaggio di ll > *ḷḷ*» (Rohlf's 1966: 398).

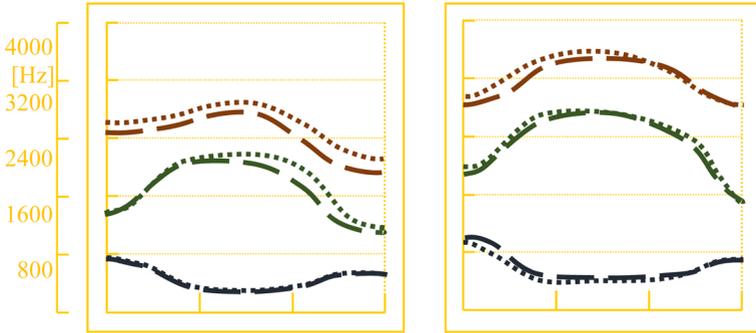


Fig. 9. Traiettorie stilizzate delle prime tre formanti per le realizzazioni di /Δ/ (linea punteggiata) e /j/ (linea tratteggiata) in contesto [a_o]. Andamenti medi dello speaker MG (a sinistra) e della speaker LD (a destra).

parte dell'area campidanese hanno /fil.lu/ e in alcuni centri ogliastrini – Jerzu e Ulassai – addirittura /fil.d̥ʒu/, cfr. Contini 1987; Viridis 1988). A un certo momento e in un dato modello di lingua latina volgare, infatti, pare che la pronuncia comune fosse di tipo /fil.lio/ e alla luce di questo non è un caso che – come riporta anche Rohlfs (1966) – negli antichi manoscritti di area toscana si potessero leggere grafie come *filgli*, *elgli*, *volglio*¹⁷.

In effetti sono molte le regioni italiane in cui oggi parole come *olio*, *Attilio*, *pallio*, *Giulio* etc. sono pronunciate con vocale accentata breve (o comunque non lunga come di solito accade in sillaba aperta).

¹⁷ Manoscritti contemporanei a questi, concordemente con gli sviluppi attesi, riportano anche forme come *singnor* e *vergongna*, confermando uno sviluppo simile anche per il nesso latino /nj/.

Anche se le condizioni e gli esiti non rispettano una totale simmetria o parallelismo, lo stesso fenomeno pare accadere, magari con altra distribuzione geografica, ma in buona misura anche nelle stesse aree, con /nj/ e /rj/ che tendono a presentarsi come nessi eterosillabici¹⁸.

Questo quadro generale potrebbe, quindi, spiegare le latenti confusioni tra *Campania* e *campagna*, persistenti per alcuni parlanti (soprattutto settentrionali), così come per *l'Italia* e *li taglia* (persino, occasionalmente, per *voliamo* e *vogliamo*). Infatti, il parlante la cui fonologia

¹⁸ Come notano, infatti, alcuni autori (cfr., ad esempio, Romano 2009 per il salentino) sembra che anche /rj/ sia interessato da simili condizioni, dato che il nome *Mario* potrebbe non presentare l'allungamento della vocale accentata (almeno in alcuni dialetti o idioletti di queste aree). In tal caso /r/ in posizione di coda di sillaba accentata tenderebbe a essere realizzata polivibrante, generando l'impressione di un **Marrjo*, cioè appunto /mar.jo/.

logia preveda una rappresentazione di tipo /l.j/ o /n.j/ sottopone /l/ e /n/ a un condizionamento coarticolatorio elaborato che tende a realizzarli foneticamente con forme variabili di palatalizzazione.

Per quanto i microfenomeni di differenziazione tassonomica dell'elemento in coda dipendenti dalla vocale precedente (cfr. De Iacovo & Hajek, in c. di p.) andrebbero forse verificati con più attenzione, questi nessi tendono a realizzarsi come [lⁱ.j] e [nⁱ.j] con esiti che possono palatalizzarsi e assimilarsi completamente: [ʎ.j] > [ʎ.ʎ].

Da qui forme di ipercorrettismo perché il parlante, sentendo di pronunciare con /ʎ.ʎ/ e /ɲ.ɲ/ (oppure con /l.lj/ o /n.nj/) parole come *olio* o *Campania*, può correggere anche la sua pronuncia di *Oglio* e *campagna*, magari allungando la vocale e così giungendo a risultati come /'ɔ:ljo/ e /kam'pa:ɲa/ o /'ɔ:ljo/ e /kam'pa:ɲja/ che, quando non confondono soltanto, rischiano di far percepire proprio quello che il parlante non vorrebbe.

Anche se qui tecnicamente, per definizione, non siamo in presenza di copie minime, si tratterebbe di un comune caso di neutralizzazione delle opposizioni (tra /nj/ e /ɲ/ etc.), se non fosse che non è postulabile quale sia la realizzazione prevedibile dell'«arcifonema», neanche su base posizionale.

Una possibilità ulteriore è che tutto possa esser influenzato da una dif-

ferenza di tipo ancora più sottile: che cioè /lj/ sia sempre /l.j/ (con /j/ chiaramente consonantico e /l/ soggetto a palatalizzazione) e che invece sia /li/ l'unico che resti tautosillabico, dato che [i] (semi)vocalico non palatalizza o palatalizza meno¹⁹.

3.3.2. Esperimenti di categorizzazione

Verificate le condizioni più generali di contrasto fonologico, la debole possibilità di una distinta caratterizzazione acustica tra /ʎ/ e /j/ e la generale tendenza alla neutralizzazione tra i due fonemi in certe aree (storicamente alcuni focolai nel sud-Italia, ma ora anche nella città di Torino) si è deciso di costru-

¹⁹ La questione si fa ancora più ampia e mostra la possibilità che i diversi esiti possano dipendere da modalità distinte di realizzazione del dittongo. Sembra infatti che i dittonghi possano realizzarsi in modo diverso da quanto finora sommariamente prefigurato (distinguendo dittonghi discendenti con semivocale e ascendenti con semiconsonante), per cui in alcune regioni si avrebbero *più* come chiaramente /pju/ e *noi* come chiaramente /noj/, mentre in altre si avrebbero /pju/ e /noj/. L'argomento ha beneficiato di studi acustici condotti in relazione al parlato di professionisti nei lavori di Salza e Marotta degli anni '80. Sebbene condotto sulla base di fonti più recenti e di risultati che derivano da sperimentazioni basate su osservazioni quantitative questi validi contributi partono però, appunto, da ipotesi semplificate in cui si valuta la costituenza sillabica senza ipotizzare una differenza tra [j] e [i] (oppure ipotizzando una differenza tra questi due ma non ammettendo diversi nessi), né si considera il fattore della variazione geografica.

ire e somministrare a un campione di ascoltatori due task percettivi miranti a valutare l'incidenza del fattore durata nella distinzione di segmenti intervocalici di tipo [Δ], [j] e [lj] (v. Anastaseni 2022).

I task sono stati proposti *online* attraverso la piattaforma *Folerpa* (Fernández Rei et al. 2021), un software elaborato presso l'Istituto da Língua Galega (*ILGA*) dell'Università di Santiago de Compostela (Galizia, Spagna).

Per i task di identificazione sono stati scelti quattro gruppi di non-parole con foni bersaglio [Δ], [j] [lj] e [lj] (es. *ciaglia*, *ciaia*, *cialia*..., v. sopra). Per il primo task sono stati utilizzati tutti gli stimoli, per il secondo invece solo gli stimoli con [Δ] e [j].

Il contesto in cui si presentava il fono target prevedeva una vocale precedente allo stimolo accentata²⁰.

Per il primo esperimento, partendo dai logatomi originari, sono stati costruiti stimoli con segmenti intervocalici di durata diversa avendo cura di preservare le porzioni di transizione da un fono all'altro²¹.

Per il secondo test è stata fatta la stessa operazione con gli stimoli che presentavano il fono [j], nell'audio originale di durata media di 180 ms, manipolato in modo da riprodurre lo stesso *continuum* di [Δ] (260 ms, 220 ms, 180 ms, 140 ms, 100 ms).

In questo modo si è potuto sottoporre a ciascun partecipante l'ascolto di stimoli esattamente identici fatta eccezione per la durata del fono target²².

Dal primo esperimento è risultato che effettivamente il tratto durata ha un ruolo significativo nel corretto riconoscimento del fono (r di Pearson=0,947**, $p=0,01$)²³. Al diminuire della durata del fono bersaglio, infatti, il numero di risposte target (gb) è sceso al punto da arrivare appena al 9% per gli stimoli con [Δ] di durata pari a 100 ms (v. Fig. 10). Al di sotto dei 140 ms il fono

con l'ausilio del *software* di editing audio *GoldWave*. Il valore medio della durata di [Δ] nelle quattro non parole *ciaglia*, *nàglio*, *rìglio*, *tòglio* (158 ms) è stato usato per adeguare tutti gli stimoli (con un'approssimazione di 2 ms). Mantenendo la vocale precedente identica si è fatta variare la durata del fono target riducendola di volta in volta di 40 ms e creando quattro nuovi stimoli con [Δ] di durata 220 ms, 180 ms, 140 ms e 100 ms.

²² Hanno partecipato ai task 67 studenti universitari. Nel primo task a ogni partecipante sono state proposte 32 non parole, nel secondo 40 (totale stimoli: 64 nel primo test; 80 nel secondo). Ogni stimolo è stato proposto due volte in ordine aleatorio.

²³ Le variabili prese in considerazione per il calcolo della correlazione lineare sono il *continuum* di variazione della durata del fono target, da 260 ms a 100 ms, e il numero di risposte target (gb).

²⁰ È stata evitata la presenza di vocali palatali poiché uno studio condotto sullo spagnolo proprio riguardo la distinzione tra /Δ/ e /j/ ha mostrato che esse potrebbero condizionare l'identificazione in favore di [j] (Rost Bagudanch 2014).

²¹ Le non-parole sono state prodotte da uno speaker professionista, Massimo Giardini, in una camera silente. Le registrazioni originali, già di per sé piuttosto uniformi per durata complessiva e connotazione prosodica, sono state uniformate

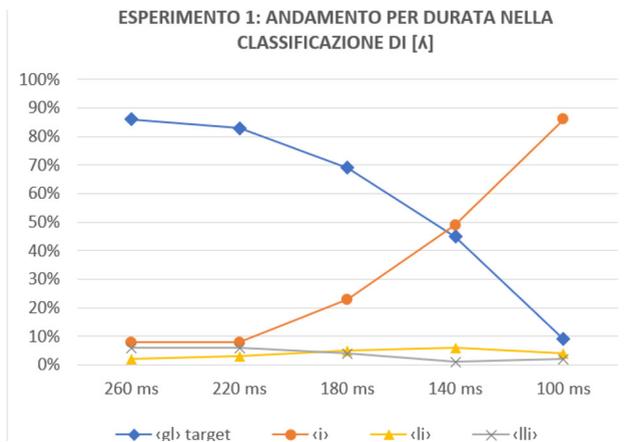


Fig. 10 – Risultati di un task d’identificazione di stimoli con segmenti di durata diversa. Andamento per durata nella classificazione di [ʌ].

percepito è infatti maggioritariamente ricondotto a una risposta di tipo *i* (associata a /j/) (Fig. 10).

Dati questi primi risultati, si è scelto di approfondire il discorso proponendo un task in cui si modificasse la lunghezza non solo di [ʌ] ma anche di [j]. Da questo secondo esperimento (v. Fig. 11) è emerso che, al diminuire della durata del fono bersaglio, il numero di risposte target (*gb*) è superato da quelle non target (*i*) poco sopra i 160 ms (v. Fig. 11, a sinistra): il risultato è coerente con quello emerso dal primo esperimento. Nel caso di durate progredienti di un fono originariamente di tipo [j] invece (Fig. 11, a destra) sembrerebbe esserci una soglia attorno ai 200 ms: il fono percepito se la durata è superiore a questo valore non è però sistematicamente riconosciuto come quello corrispondente alla grafia *gb*.

In generale, quindi partendo da [ʌ], si conferma una soglia intorno ai 140-160 ms, al di sotto della quale il fono percepito è di tipo [j]. Al contrario, allungando [j], si raggiunge una condizione d’indecidibilità, dato che – evidentemente – mancano indici sufficienti per connotare il suono come [ʌ].

A partire dai dati presentati in Anastaseni (2022) sembrerebbe che la vocale che incide maggiormente sui risultati del task sia quella che precede il fono bersaglio. Gli stimoli con fono bersaglio in contesto A_A e A_O disegnano profili simili (diversi invece da quelli in contesto O_A e O_O). Bisogna tuttavia «tenere in considerazione che in tutti gli stimoli tale vocale era anche la tonica, quindi non è chiaro se abbia un ruolo o meno la posizione dell’accento oppure questo fenomeno dipenda in generale da una maggior incidenza

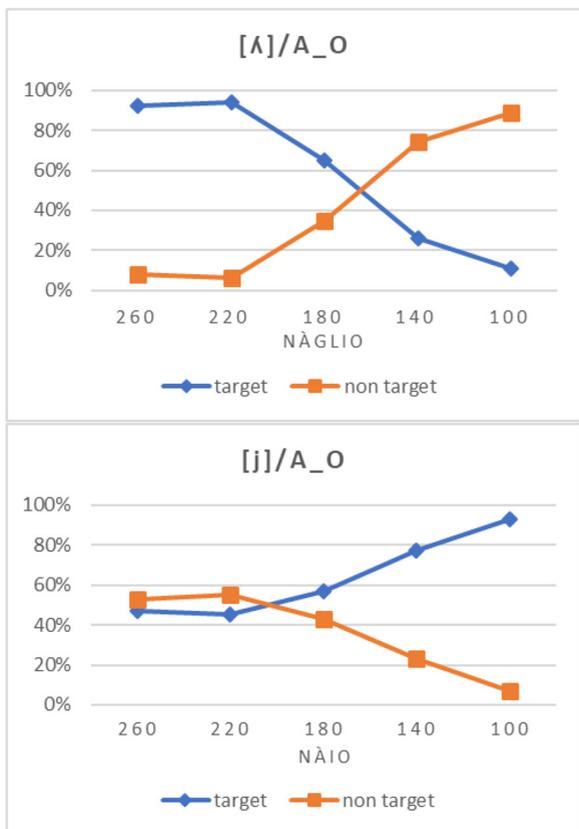


Fig. 11 – Risultati di un task d’identificazione di stimoli con segmenti di durata diversa (partendo da *nàglio*, a sinistra, e da *nàio*, a destra).

della vocale precedente a [ʌ] e [j]» (Anastaseni 2022: 20).

Poiché neanche le misurazioni acustiche discusse al §3.2 offrono indicazioni dirimenti, è difficile avanzare ipotesi precise sul motivo per cui un timbro posteriore arrotondato della vocale precedente possa aver favorito una preservazione della precipuità del fono al variare della sua durata in questi esperimenti.

Conclusioni

Le condizioni di distinzione tra suoni approssimanti di tipo palatale laterale e mediano sono ancora relativamente poco studiate, soprattutto se si pensa alla possibilità di osservare oggi le condizioni di lingue che presentano *in vivo* una neutralizzazione dei contrasti fonologici affidati a suoni con queste caratteristiche.

Tra le lingue interessate, italiano, spagnolo e sardo offrono interessanti contesti in cui testare sperimentalmente la robustezza dei contrasti. In questo contributo abbiamo dapprima esplorato alcuni dei numerosi lavori che hanno aiutato a definire con chiarezza importanti differenze nell'organizzazione delle relazioni fonologiche in quest'ambito, definendo meglio tratti articolatori e indici acustici specifici che potrebbero essere all'origine del mantenimento o della perdita del contrasto.

Infatti, sebbene i parlanti nativi che distinguono in produzione [ʎ] da [j] sentano di articolare due suoni ben distinti, questi suoni – privati di adeguato contesto – non troverebbero sistematici e sufficienti indici acustici (per ora formantici, ma uno studio accurato delle loro dinamiche energetiche potrebbe far emergere dati interessanti). Questo nostro saggio preliminare analizza quindi altre possibilità di distinzione acustica e verifica, attraverso i risultati di alcuni task di percezione condotti recentemente, come un indice di organizzazione temporale sia un prezioso correlato percettivo, almeno nella popolazione di parlanti italiani considerata. Per l'identificazione del suono [ʎ] all'interno del campione analizzato sembra sia necessaria una durata minima di 140 ms: un'articolazione di tipo [ʎ] con durata al di sotto di questa soglia viene percepita come /j/ dai parlanti considerati.

Ci situiamo quindi nella prospettiva di una ricerca che includa dati articolatori EPG e permetta uno studio coordinato col piano acustico. Per il momento ci siamo limitati a riassumere lo *status questionis* e a fornire dati che rivelano la stabilità di un sistema di opposizioni finora poco indagato nella letteratura sull'area italo-romanza.

Come aveva mostrato Fernández Planas (2000) per lo spagnolo, nei dati da lei raccolti, e come forse confermeranno sondaggi in corso su comunità linguistiche specifiche, a una generale neutralizzazione di quest'opposizione si associa la presenza di strategie individuali diverse che includono la conservazione in certi contesti (già all'interno di uno stesso gruppo di parlanti).

Bibliografia

Anastaseni A. (2022). «Dominanza del tratto durata nella classificazione di /ʎ/ e /j/». *Bollettino del LFSAG*, 9, 43-56 [http://www.lfsag.unibo.it/ricerca/phonews/09/9_1.pdf].

Barchi, S. (2021). *Continuity and discontinuity in substandard Latin: Three case studies in phonology and orthography* (Doctoral dissertation). Dottorato di ricerca in Linguistica, Università degli Studi di Roma.

Battisti C. (1938). *Fonetica generale*. Milano: Hoepli.

Bladon R. & Carbonaro E. (1978). «Lateral consonants in Italian». *Journal of Italian Linguistics*, 3(1), 43-54.

Bortolini U. (1995). *Manuale PFLI (Prove per la Valutazione Fonologica del Linguaggio Infantile)*. Padova: Edit Master.

Calamai S. & Bertinetto P.M. (2006). «Per uno studio articolatorio dei legamenti palatale, labiovelare e labio-palatale dell'italiano». In: V. Giordani, V. Bruseghini & P. Cosi (a cura di), *Scienze vocali e del linguaggio. Metodologie di valutazione e risorse linguistiche* (Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce, Trento 2006), Torriana (RN): EDK, 43-56.

Canepari L. (1999). *Il MaPI. Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli (1^a ed. 1992).

Canepari L. (2004). *Manuale di fonetica*. Monaco: Lincom.

Carter P. & Local J. (2007). «F2 variation in Newcastle and Leeds English liquid systems». *Journal of the International Phonetic Association*, 37, 183-199.

Celata C. (2006). Analisi del processo di retroflessione consonantica in area romanza, con dati sperimentali dal còrso e dal siciliano. *Tesi di dottorato inedita*. Pisa: Scuola Normale Superiore.

Colonna V. & Romano A. (2018). «La variazione diatopica nel microspazio dialettale leccese: il dialetto salentino delle frazioni di Vernole». In: G. Caramuscio & A. Romano (a cura di), *Una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue, di cor - Omaggio a Luciano Graziuso*, Lecce: Grifo, 105-123.

Contini M. (1982). «Les latérales sifflantes du sarde septentrional». *Bulle-*

tin de l'Institut de Phonétique de Grenoble, 10/11, 127-168.

Contini M. (1987). *Étude de Géographie Phonétique et de Phonétique Instrumentale du Sarde*. Alessandria: dell'Orso.

De Iacovo V. & Hajek J. (in c. di p.). The production of /l/ in Italian by HS and L2 Italian speakers in Australia: exploring the effect of syllable position and adjacent vowel quality. *Proc. of 19th Australasian International Conference on Speech Science and Technology (SST2024)*, Melbourne, 3-5 December 2024.

Endo R. & Bertinetto P.M. (1999). Caratteristiche prosodiche delle cosiddette 'rafforzate' italiane. In R. Delmonte & A. Bristot (a cura di), *Aspetti computazionali in fonetica, linguistica e didattica delle lingue: modelli e algoritmi* (Atti delle IX Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale, Venezia 17-19 dicembre 1998), Venezia: Università Ca' Foscari, pp. 243-255.

Fernández Planas A.M. (2000). «Estudio electropalatográfico de la coarticulación vocálica en estructuras VCV en castellano». *Tesis en Lingüística de la UB* (dirigida par E. Martínez Celdrán).

Fernández Rei E., Aguete Cajiao A., Osorio Peláez C. & Cutrín Garabal J.A. (2021). *FOLERP4: Ferramenta On-Line para ExpeRimentación PerceptivA*. Santiago de Compostela: Instituto da Lingua Galega. <<https://ilg.usc.gal/folepra/>>.

- Ferrero F., Genre A., Boë L.J. & Contini M. (1979). *Nozioni di Fonetica Acustica*. Torino: Omega.
- Galatà V., Meneguzzi G., Conter L. & Zmarich C. (2012). «Primi dati sull'acquisizione fonetico-fonologica dell'italiano L2 in prescolari rumeni». In: A. Paoloni & M. Falcone (a cura di), *La voce nelle applicazioni*, Roma: Bulzoni, 35-50.
- Giannini A. (2010). «Lateralì». In *Enciclopedia dell'Italiano* (a cura di R. Simone, G. Berruto e P. D'Achille), Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana «Treccani», vol. I, 749-751.
- Gómez R. & Molina Martos I. (2013). *Variación yeísta en el mundo hispánico*. Madrid: Iberoamericana Editorial Vervuert España.
- Josselyn F.M. (1900). *Étude sur la phonétique italienne*. Paris: Fontemoing.
- Keating P. (1988). «Palatals as complex segments: X-ray evidence». *UCLA Working Papers*, 69, 77-91.
- Ladefoged P. & Maddieson I. (1996). *The Sounds of the World's Languages*. Oxford: Blackwell.
- Ladefoged P. (1997). «Linguistic phonetic description». In: W.J. Hardcastle & J. Laver (eds.), *The Handbook of Phonetic Sciences*, Oxford: Blackwell, 589-618.
- Maddieson I. & Ferrari-Disner S. (1984). *Patterns of sounds*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Martínez-Celdrán E. (2004). «Problems in the classification of approximants». *Journal of the International Phonetic Association*, 34(2), 201-210.
- Martínez-Celdrán E. & Fernández Planas A.M. (2007). *Manual de Fonetica Española*. Madrid: Ariel.
- Mioni A.M. (1973). *Fonematica contrastiva*. Bologna: Pàtron.
- Molino G. & Romano A. (2003). «Analisi acustica e articolatoria di alcuni contoidi palatali in un dialetto della Valsesia». *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 27, 203-221 [ISSN: 1122-1836].
- Navarro Tomás T. (1959). *Manual de pronunciación española*. Madrid: Fénix (CSIC) (1ª ed. 1918).
- Pettorino M. (2011). «Palatalì». In *Enciclopedia dell'Italiano* (a cura di R. Simone, G. Berruto e P. D'Achille), Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana «Treccani», vol. II, 1026-1027.
- Porras J.E. (2013). Spanish Yeísmo: A Cognitive Linguistic Approach to Phonological Change. In R. Gómez et al. (a cura di), 335-352.
- Quilis A. & Fernández J.A. (1969). *Curso de fonética y fonología españolas para estudiantes angloamericanos*. 4. Vol. 2. Madrid: Instituto «Miguel Cervantes».
- Recasens D. (1984). «V-to-V coarticulation in Catalan VCV sequences: an articulatory and acoustical study». *Journal of Phonetics*, 12, 61-73.
- Recasens D., Farnetani E., Fontdevila J. & Pallarès M.D. (1993). «An electropalatographic study of alveolar and palatal consonants in Catalan and Italian». *Language and Speech*, 36 (2-3), 213-234.

Rodrigues S., Martins F. & Jesus L.M.T. (2013). «Estudo acústico das consoantes líquidas do Português Europeu: evidências temporais e espectrais». *Textos Seleccionados, XXVIII Encontro Nacional da Associação Portuguesa de Linguística*, Coimbra: APL, 541-561.

Rohlf, G. (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Fonetica*. Torino: Einaudi.

Romano (2009). *Vocabolario del dialetto di Parabiato*. Lecce: Del Grifo.

Romano A. & Badin P. (2009). «An MRI Study on the Articulatory Properties of Italian Consonants». *Estudios de Fonética Experimental*, XVIII (ed. speciale per il Simposio Internacional - 30è aniversari del laboratori de fonètica de la UB, Barcelona, 2008), 327-344.

Romano A. & Miletto A.M. (2017). *Argomenti scelti di glottologia e linguistica*. Torino: Omega (1ª ed. 2010).

Rost Bagudanch A. (2014). «El papel de la percepción en el yeísmo: Estudio preliminar con jueces catalano-hablantes», *Loquens*, 1(2). doi: <http://dx.doi.org/10.3989/loquens.2014.010>

Rost Bagudanch A. (2016). «La percepción de /ʎ/ y /j/ en catalán y en español. Implicaciones en la explicación del yeísmo». *Estudios de Fonética Experimental*, XXV, 40-80.

Stone M. & Lundberg A. (1996). «Three-dimensional tongue surface shapes of English consonants and vowels», *JASA*, 99, 3728-3737.

Vaggies K., Ferrero F.E., Magno Caldognetto E. & Lavagnoli C. (1978). «Some Acoustic Characteristics of Italian Consonants». *Italian Journal of Linguistics*, 3, 69-85 (artículo presentado al 8th International Congress of Phonetic Sciences, Leeds 1975, preprint 23 pp.).

Virdis M. (1988). *Sardisch: Arealinguistik / Aree linguistiche*. In G. Holtus et alii (a cura di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik, IV (Italienisch, Korsisch, Sardisch)*, Berlin-New York: Max Niemeyer, 897-913 <https://doi.org/10.1515/9783110966107.897>

Zampaulo A. & Haug D. (2015). «The evolution of the (alveolo)palatal lateral consonant in Spanish and Portuguese». In: D. Haug (ed.), *Historical Linguistics 2013: Selected papers from the 21st International Conference on Historical Linguistics* (Oslo, 5-9 August 2013), Amsterdam: John Benjamins, 69-86.

Zanobini M., Viterbori P. & Saraceno F. (2012). «Phonology and language development in Italian children: An analysis of production and accuracy». *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*, 55, 16-31.

Zimmer K. & Orgun O. (1999). «Turkish», *Handbook of the International Phonetic Association. A Guide to the Use of the International Phonetic Alphabet*. Cambridge: Cambridge Univ. Press, 154-156.

PhoneWS

Rassegna degli eventi salienti (a cura di BMDP)

Il semestre appena concluso è stato particolarmente ricco di attività per il LFSAG, i cui membri hanno partecipato a numerosi eventi scientifici e iniziative di *public engagement*.

L'anno si è aperto con i preparativi per il XX Convegno Nazionale dell' AISV (Associazione Italiana di Scienze della Voce), che si è svolto dall'1 al 3 febbraio 2024 e ha avuto come tema «Voci, media e nuove tecnologie». Il convegno ha offerto un programma denso di interventi e sessioni scientifiche, oltre alle relazioni dei relatori invitati: Josiane Riverin-Coutlée, Jonathan Harrington (Institute of Phonetics and Speech Processing, LMU), Alice Crochiquia, Sandra Madureira e Anders Eriksson (Pontifical Catholic University of São Paulo, Stockholm University). Un altro momento di rilievo è stata la tavola rotonda conclusiva, presieduta da Barbara Gili Fivela, che ha visto la partecipazione di diversi soci onorari ed ex-presidenti dell'associazione (Pier Marco Bertinetto, Emanuela Magno Caldognetto, Massimo Pettorino, Pier Luigi Salza, Mario Vayra, Piero Così, Francesco Cutugno, Luciano Romito) e di alcuni giovani soci (Manuela

Frontera, Duccio Piccardi, Loredana Schettino). Durante la discussione sono stati affrontati temi legati alla storia, all'evoluzione e alle prospettive future dello studio della fonetica sperimentale in Italia. Il convegno è stato arricchito da numerose iniziative di *public engagement*, curate dai membri del laboratorio e rivolte agli studenti delle scuole torinesi, coinvolgendo direttamente la cittadinanza nella riflessione su tematiche legate alla voce e alla comunicazione (v. sezione dedicata a cura di AR, VD e DM).

Nel mese di aprile, il LFSAG ha celebrato il World Voice Day – trasformato, in realtà, in una World Voice Week, con eventi distribuiti lungo l'arco di tutta una settimana. La serie di eventi si è aperta con la consueta giornata di conferenze a tema voce, con la partecipazione degli allievi del master MAVTO e delle scuole torinesi. Tra gli interventi della giornata ricordiamo quelli di Massimo Spadola Bisetti, Valentina De Iacovo, Antonio Romano, Daniela Mereu, Max Giardini, Bianca Maria De Paolis e Valentina Colonna. Durante la stessa giornata si è svolta la premiazione del concorso di traduzione poetica, alla presenza del prof. Mat-

teo Lefèvre (Università di Roma Tor Vergata), della prof.ssa Paola Calef e del prof. Pietro Deandrea (UniTo). Il 18 aprile, a conclusione della settimana, si è tenuto un evento di *public engagement* di particolare interesse presso il Liceo Regina Margherita di Torino, organizzato in collaborazione con la professoressa Paola Calef. In questa occasione, il coro «Súbito Korab», proveniente dalle Canarie, ha offerto una performance di brani popolari delle isole, accompagnata da un approfondimento della prof.ssa Calef sul legame tra musica e letteratura popolare canaria. L'incontro ha coinvolto gli studenti di lingua spagnola del liceo, offrendo un'opportunità di scambio culturale incentrata sulle tradizioni orali di questo affascinante territorio. Sabato 20 aprile, presso l'Aula B. Terracini di Palazzo Nuovo, la settimana è stata chiusa dall'incontro «Curare la propria voce», con interventi degli esperti del centro vocologico torinese VoceInForma: Dario Strangis, Jacopo Colombini e Andrea Sansò, dedicato all'importanza della cura vocale per i professionisti della voce.

Il mese di maggio ha visto la partecipazione dei membri del laboratorio all'organizzazione di eventi altrettanto significativi. Il 21 maggio si è tenuto il seminario di Wieke Harmsen, dottoranda presso la Radboud University, dal titolo «A Comparison of Child Fluency Measures to Benchmarks by

Adult Readers», che ha suscitato grande interesse per le sue implicazioni nello studio delle abilità di lettura nei bambini (argomento poi ripreso e ampliato in occasione di un workshop organizzato a Grenoble da Andrea Briglia e Gérard Bailly). Dal 22 al 24 maggio, l'équipe del LFSAG ha inoltre contribuito all'organizzazione del congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI), che ha coinvolto studiosi provenienti da tutto il mondo. L'ultimo evento del mese è stato quello che ha visto protagonisti Federico Lo Iacono e Valentina Colonna, che il 31 maggio, durante il periodo da *visiting scholar* a Granada, hanno presentato l'archivio VIP a «La Dante Granada – Centro Oficial de Lengua Italiana».

Il semestre si è concluso con l'intervento del Prof. Christoph Gabriel (Johannes Gutenberg-Universität Mainz), che il 21 giugno ha animato il Seminario di linguistica interdisciplinare con una presentazione dal titolo «Prosody at the interfaces: the case of Judeo-Spanish in contact with Bulgarian».

Giornata mondiale della voce

MARTEDÌ
16 | APRILE
2024

Palazzo Nuovo - Auditorium G. Quazza
via Sant'Ottavio 20, Torino

- 9:00 Apertura e saluti
9:15 **Massimo Spadola Bisetti** *Voce e illusioni acustiche*
9:45 **Valentina De Iacovo** (a distanza) *Documenting voices in Oceania*
10:15 **Antonio Romano** *Voci maschili e femminili: esiste un discrimine?*
- 11:30 **Daniela Mereu** *Voci evanescenti e lingue in pericolo*
12:00 **Max Giardini** *La lettura espressiva. Il testo e la scoperta della respirazione scritta*
12:30 **Bianca Maria De Paolis** *Suoni e voci nell'apprendimento delle lingue*

Pausa pranzo

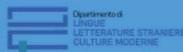
- 14:30 **Valentina Colonna** (a distanza) *Voices of Spanish Poets*
15:00 *Spazio aperto per domande e risposte*
15:30 **PREMIO DI TRADUZIONE POETICA per studenti e studentesse LM94 (II edizione)**
Il mestiere del traduttore di poesia
Matteo Lefevre in dialogo con Paola Calef, Valentina Colonna e Pietro Deandrea
Letture poesie finaliste e proclamazione poesia vincitrice



UNIVERSITÀ
DI TORINO



LABORATORIO
FONETICA
SPERIMENTALE
Arturo Della





Relazione al XX convegno dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce "Voci, media e nuove tecnologie"

(Auditorium "Aldo Moro", Torino, 1-3 febbraio 2024)

Antonio Romano, Valentina De Iacovo, Daniela Mereu

(LFSAG – Laboratorio di Fonetica Sperimentale "Arturo Genre")

Al convegno hanno preso parte ricercatori provenienti da diverse università e istituti di ricerca italiani operanti nel campo della fonetica e dell'analisi del parlato e in particolare da: Bari, Bologna, Bolzano, Cosenza, Firenze, Lecce, Milano (Cattolica, Statale e IULM), Napoli (L'Orientale e Federico II), Pavia, Siena, Torino, Urbino, Verona.

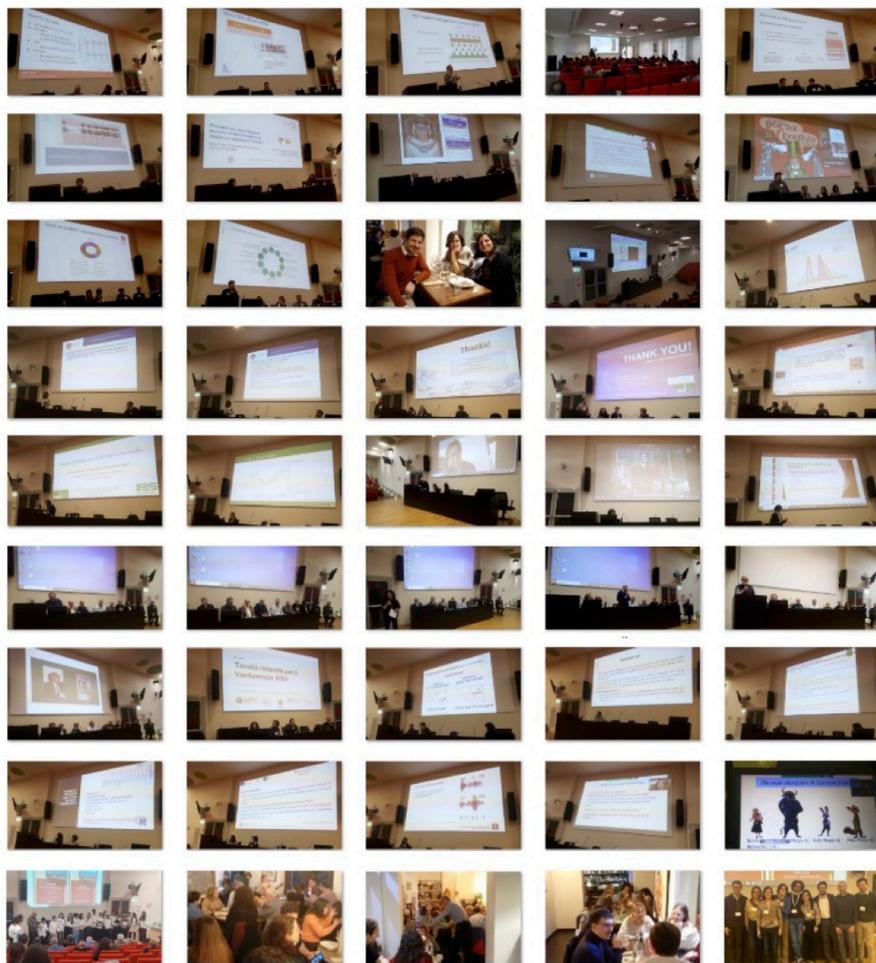
Oltre a rappresentanti di aziende operative nel campo delle tecnologie del parlato (Almawave, Microsoft) e di Istituzioni Europee (Commissione Europea, Bruxelles), alcune relazioni hanno previsto interventi di partecipanti di università di altri Paesi: Aix-en-Provence, Astana, Paris, Ghent, Istanbul, Lille, München, São Paulo, Stockholm.

Diverse relazioni hanno riguardato aspetti fonetici di dialetti e lingue minoritarie parlati in Italia, ma molte lingue straniere erano al centro delle indagini linguistiche descritte: kazako, finlandese, francese, greco moderno, inglese SSBE, portoghese brasiliano, russo, spagnolo, tlapanec e turco.

Oltre a tematiche riguardanti la pre-

servazione delle voci negli archivi, la comunicazione mediata dal computer, la fonodidattica delle lingue, i generi e gli stili di parlato, nonché il parlato, la voce e la percezione uditiva dei suoni linguistici in particolari condizioni di salute e/o dello sviluppo biologico degli individui, i temi trattati nelle relazioni hanno riguardato anche aspetti pragmlinguistici e applicazioni di tecnologie vocali in campo mediatico. Tra questi: le domande retoriche, i vocativi, l'audiodescrizione e il doppiaggio dei prodotti audiovisivi.

Tra le attività di terza missione, aperte alla cittadinanza, ricordiamo però anche la lezione-concerto del M^o Marco Ravizza su «Vocalità, voci infantili e doppio registro», accompagnata da dimostrazioni da parte di una selezione di componenti del coro della scuola media «I. Calvino», e i due interventi di Federico Lo Iacono (LFSAG-UNITO) a favore di tre classi di terza media (Ist. Comprensivo «A. Gabelli») e di tre classi di liceo (Liceo Scientifico «P. Gobetti»).



All'interno del programma della manifestazione sono stati inclusi anche: un evento celebrativo del ventennale dell'Associazione (con gli interventi dell'attuale Presidente, Barbara Gili Fivela, e di alcuni tra i soci onorari e gli ex-presidenti, Pier Marco Bertinetto, Massimo Pettorino, Pier Luigi Salza,

Mario Vayra, Piero Cosi, Francesco Cutugno, Luciano Romito, e le testimonianze di tre giovani soci) e una Tavola Rotonda dal titolo «Le sfide dell'intelligenza artificiale nelle scienze del parlato» con l'introduzione di Antonio Romano, la moderazione di Francesco Cutugno (UniNA) e la partecipazione di Lucia

Cinato, Marco Gamba, Maria Margherita Mattioda (UniTō) ed Enrico Zovato (Almawave).

Comitato organizzatore:

Anna Anastaseni (LFSAG-UniTō, GIPSA-lab, Grenoble), Valentina Colonna (Univ. de Granada), Valentina De Iacovo (LFSAG-UniTō), Bianca M. De Paolis (LFSAG-UniTō, SFL-Paris 8), Federico Lo Iacono (LFSAG-UniTō, DH UniGE-UniTō), Paolo Mairano (Univ. de Lille), Daniela Mereu (LFSAG-UniTō), Antonio Romano (LFSAG-UniTō), Dario Strangis (Queen Margaret Univ, Edimburgo).

Con il sostegno del Dip. di Lingue e L.S. e C.M. e dell'Associazione AISV e grazie all'assistenza di Mikka Petris e Isacco Pozenel.

Discussione del Dottorato di Bianca Maria De Paolis (a cura di Antonio Romano)

Come ultimo evento del semestre ricordiamo poi la discussione della tesi di Dottorato di Bianca Maria De Paolis il 24 giugno 2024 nella Sala Lauree del Dipartimento (complesso Aldo Moro). La Tesi, dal titolo «Focus-induced variations in prosody and word-order in native and non-native Italian and French», è stata discussa dalla candidata di fronte a una commissione internazionale costituita da:

Christoph GABRIEL, Univ. Johannes Gutenberg Mainz, presidente;

Patrizia GIULIANO, Università degli Studi di Napoli Federico II;

Cyrille GRANGET, Université de Toulouse Jean Jaurès;

Sandra BENAZZO, Université Paris 8 (co-dir.);

Fabián SANTIAGO, Université Paris 8 (co-dir.);

Cecilia Maria ANDORNO, Università di Torino (dir.);

Antonio ROMANO, Università di Torino (dir.).

Personalmente, come risulta dal verbale redatto per il deposito della Tesi in Francia, ho preso la parola in sede di discussione pubblica solo per aggiungere alcune informazioni utili ai fini della decisione della Commissione. Ci tenevo a sottolineare che la candidata aveva lavorato molto intensamente insieme alla collega Cecilia Andorno e cogliere quindi l'occasione per ringraziarla per il grande impegno investito nella sua formazione. Grazie a lei, e in parte alla collaborazione con gli altri ricercatori del laboratorio di fonetica, la candidata ha infatti potuto acquisire buone conoscenze in campi diversi da quelli che sono stati i principali riferimenti per il suo lavoro di Tesi.

Ho poi invitato la Commissione a tenere presente che i tre anni di lavoro intenso, continuo e responsabile della candidata erano purtroppo iniziati

nelle condizioni ancora precarie della pandemia. In quel periodo lo staff del laboratorio ha incontrato difficoltà logistiche e ricorrenti problemi di accesso ai locali, condizione purtroppo verificatasi ancora in altre occasioni: per l'inizio di lavori edili nel palazzo dell'estate 2023 e per via dell'occupazione studentesca della primavera 2024. In queste condizioni è stato più apprezzabile il fatto che la candidata sia riuscita a completare il suo lavoro nei tempi previsti, neutralizzando quasi totalmente gli effetti del rallentamento causato dagli incidenti logistici (e dalle difficoltà amministrative della cotutela).

Ho poi aggiunto che, per il successo di questo Dottorato, era necessario essere anche riconoscenti con i supervisori della Tesi da parte francese, la collega Sandra Benazzo e il collega Fabián Santiago, nonché alla coordinazione delle due Scuole di Dottorato. Ho quindi espresso un giudizio molto positivo sulla solidità del lavoro di ricerca, sottolineando che la candidata ha raccolto una grande quantità di dati (ore di registrazioni in cabina silente), li ha analizzati acusticamente utilizzando tecniche che aveva già imparato a padroneggiare e nuove tecniche che ha selezionato e adattato con profitto ai suoi dati. È stato apprezzabile anche che abbia valorizzato i risultati parziali ottenuti man mano, evidenziando sempre i progressi più originali e co-

gliendo le occasioni locali e internazionali per confrontarsi con altri specialisti del settore, ottenendo spesso consensi generali e persino premi.

Al di là, quindi, delle scelte metodologiche che sono state oggetto di una lunga discussione tra i relatori della tesi, osservando la qualità della ricerca svolta e l'autonomia della candidata in merito, ho espresso sinteticamente alcune considerazioni sul quadro generale in cui si possono collocare i risultati ottenuti e sintetizzati nella presentazione. Ho attribuito ciò a una scelta sistematica nelle linee di ricerca del laboratorio che è quella di valutare prima i dati dei progetti di ricerca con ipotesi formulabili senza un'adesione arbitraria e immotivata a un quadro teorico, soprattutto per quanto riguarda un modello fonologico della prosodia, che – come in altri casi – non era necessario per il successo di questa ricerca. I risultati del lavoro della candidata, chiari e in linea con le ipotesi, dimostrano che – proprio in questo caso – non è necessario addentrarsi in una discussione sull'adeguatezza di un modello di rappresentazione fonologica dei dati. Questo avrebbe richiesto un lavoro di ricerca aggiuntivo di cui la tesi difesa dalla candidata ha potuto fare a meno, rimanendo concentrata su un livello di analisi ancorato al campo dell'apprendimento linguistico, della fonetica e della sintassi. Alla commissione, come agli studiosi

interessati, sarebbero restate dunque solo da apprezzare le chiare tendenze emerse in questa direzione, che non potevano essere messe in discussione: c'erano ipotesi generali (basate su intuizioni linguistiche e condizioni di partenza abbastanza facilmente dimostrabili) che sono state confermate da una ricca disamina dei dati, confrontati secondo le diverse dimensioni della variazione linguistica.

Nel corso della ricerca, si è presentata tutta una serie di fatti più sottili che, insieme alle spiegazioni dettagliate fornite nella Tesi, evidenziano differenze più sfumate nell'uso delle due lingue studiate. Sono emerse specificità non secondarie che ci aiutano a capire come i parlanti nativi utilizzino gli strumenti linguistici a loro disposizione nella loro lingua madre e in che misura le abitudini che ne derivano si manifestino anche nelle lingue che imparano. E se questo si può vedere più facilmente nell'ordine delle parole e nelle soluzioni sintattiche delle frasi segmentate, lo spoglio dei dati, senza

alcun filtro interpretativo arbitrario, ha fatto emergere anche le principali tendenze nella definizione di due diversi modelli di organizzazione ritmico-intonativa.

La prosodia, come ben sappiamo, è studiata da molti specialisti dell'intonazione e del ritmo linguistico, ma i progressi in questo campo – oscurati da modalità di rappresentazione che privilegiano la forma sulla funzione – rimangono spesso incomprensibili sia agli insegnanti sia ai ricercatori che si occupano di lingua scritta o comunque di unità segmentali del parlato.

Nel contesto di questa tesi sono emersi argomenti molto validi: la candidata ha creato buone condizioni sperimentali e ha sviluppato considerazioni utili, con un linguaggio convincente, per un pubblico di specialisti in diversi settori, per gli insegnanti e per gli studenti di lingue. Si tratta di risultati innegabili nella cui analisi la candidata ha dimostrato una notevole determinazione e a cui potrà dedicarsi ancora nell'ambito di nuovi futuri progetti.

In memoriam



ALBERTO PIAZZA

(Torino, 18 ottobre 1941 –
Torino, 18 maggio 2024)

Alberto Piazza ci ha lasciati il 18 maggio 2024 all'età di 82 anni. Si era laureato prima in fisica e poi in medicina, potendo quindi contribuire profonde conoscenze quantitative e matematiche in ambito medico. Dal 1980 è diventato Professore di Genetica all'Università di Napoli e dall'83 al 2017 a Torino. È stato Direttore del Dipartimento di Genetica, Biologia e Biochimica e fondatore, Direttore Scientifico e poi Presidente della Human Genetics Foundation, un ente strumentale della Compagnia di

San Paolo, nato con la collaborazione di Università e Politecnico di Torino per promuovere la ricerca di base e traslazionale nell'ambito della genetica umana e medica. Dal 2015 al 2018 è stato Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Alberto Piazza ha trascorso molti periodi di ricerca all'estero, prima alle Hawaii e poi a Stanford dove è stato Visiting Professor per circa un decennio e dove è nata la collaborazione scientifica con Luigi Luca Cavalli Sforza attorno ai temi dell'evoluzione. Il suo contributo scientifico è stato molto vasto e i suoi lavori sono stati fondamentali per molti aspetti. In primo luogo per il metodo. Grazie alle conoscenze matematiche infatti, Alberto ha potuto sviluppare metodi quantitativi per studiare la distribuzione delle varianti geniche nelle popolazioni del mondo, comprendendone la loro diffusione in relazione alla storia dell'umanità. L'applicazione di questo metodo ha portato a molti brillanti studi che hanno contribuito a dimostrare definitivamente l'origine africana della nostra specie e l'influenza determinante della diffusione neolitica dell'agricoltura nell'evoluzione della struttura genetica delle popolazioni attuali. Un secondo aspetto ha riguardato lo studio delle lingue e dei

dialetti dove gli studi di Alberto hanno mostrato che il percorso biologico della storia delle popolazioni umane è in qualche modo equiparabile o sovrapponibile a quello delle lingue umane, come esemplificato dallo studio dei dialetti della Sardegna che riflettono la diversa origine geografica e genetica degli abitanti dell'isola. Applicando la stessa metodologia allo studio della struttura genetica dell'Italia, Alberto ha sottolineato l'importanza delle popolazioni pre-romane, in particolar modo greche, celtiche e probabilmente etrusche. Alberto si è anche dedicato allo studio di mutazioni genetiche associate a malattie monogeniche, come la fibrosi cistica, anche qui usando le mutazioni genetiche come strumento per studiare la storia degli insediamenti e migrazioni umane. Infine, più di recente si è occupato di

malattie multifattoriali o complesse, quali quelle cardiovascolari, per capire come le variazioni genetiche individuali influiscano sullo sviluppo e sull'andamento della malattia.

Come professore universitario, Alberto si è dedicato all'insegnamento della genetica per più di 40 anni, formando generazioni di medici e biologi e contribuendo a creare la scuola di genetica e di immunogenetica di Torino.

Alberto era persona di grande cultura, grande conoscitore della musica, lettore appassionato, amante della montagna. Ha lasciato un segno indelebile nella comunità accademica, nel mondo scientifico nazionale e internazionale e, come persona, nel cuore di tutti coloro che hanno lavorato con lui, accompagnandolo in questa sua lunga e proficua carriera.

SILVIA DEAGLIO

NULLO MINISSI

(Viterbo, 8 agosto 1921 -
Viterbo, 27 gennaio 2024)

Maestro di molti stimati amici e colleghi fonetisti, il Prof. Minissi, già ottuagenario, aveva trascorso alcuni periodi a Torino nel 2009 e il 2011, onorando alcuni inviti rivoltigli da colleghi torinesi. In quelle occasioni, il sottoscritto e Matteo Rivoira avevano ottenuto la sua disponibilità a mettere in cantiere un *Manuale di fonetica* che avrebbe dovuto far ripartire le ricerche in anatomia e fisiologia della produzione della voce, delle caratteristiche sonore linguistiche del parlato (anche soprasegmentali) rinunciando alle pressioni delle fonologie dominanti e, anzi, fornendo un fondamento oggettivo aggiornato che portasse a una fonologia basata su dati verificabili (e risultati riproducibili) e su sistemi di trascrizione accurati.

Gli interessi comuni erano molti, dagli spazi linguistici del Baltico ai Balcani, in un periodo in cui in laboratorio erano in formazione una tirocinante finlandese e un laureando macedone¹. Il punto d'incontro principale non era stato però sulle lingue di quegli spazi, ma proprio nell'anelito generale di ritrovare una visione oggettiva dei fat-

ti di produzione e percezione, basata sulla ricca letteratura che nei decenni era andata accumulandosi partendo da dati sperimentali.

L'idea era andata avanti per qualche anno, producendo materiali parziali – soprattutto di fonetica acustica – che hanno cominciato a circolare in maniera semiclandestina (attraverso il *web*, fornendo anche le fonti iconografiche di lavori di altri colleghi).

Disturbati da tematiche impellenti di politica universitaria, dalla riforma Gelmini e dai successivi ulteriori interventi di complessificazione delle carriere, degli avanzamenti, dei finanziamenti della ricerca, il progetto fu poi subordinato ad altre urgenze e gli ultimi scambi telematici rimasero confinati in pochi convenevoli e note di rammarico per l'età che avanzava e le prospettive di una vita accademica che sarebbe stata gravata sempre più da incarichi didattici e amministrativi.

Proprio in occasione del XX convegno AISV, svoltosi a Torino dal 1° al 3 febbraio 2024, con risorse sempre più risicate e difficoltà amministrative crescenti, grazie a Massimo Pettorino, abbiamo ricordato i suoi moniti e la sua figura, così ben tratteggiata sui siti dell'Università di Napoli L'Orientale e della Fondazione Mediterraneo².

¹ Purtroppo non era ancora arrivata a Torino Natalia Kuznetsova, che tanto l'avrebbe entusiasmato coi suoi lavori sulla fonetica dell'ingrigo e del voto.

² Si vedano rispettivamente la pagina <https://www.unior.it/it/notizie/addio-al-prof-nullo-minissi-esperto-di-filologia-slava> e la pagina <https://www.fondazionemediterraneo.org/>

Accolto nella scuola di fonetica di A. Sovijärvi (Helsinki), aveva promosso attività editoriali e didattiche volte a introdurre in Italia lo studio della fonetica acustica e rafforzare l'interesse per le lingue slave divenendo membro d'importanti Accademie e Dottore honoris causa di varie Università di quell'area (Sofia, Skopje, Katowice).

Oltre a un impegno costante, riconosciuto al livello internazionale, nel campo della filologia e della linguisti-

ca, con ricorrente attenzione alla fonetica, era molto impegnato nel perseguimento politico di un'idea di unità e collaborazione tra i Paesi del mondo. Il suo impegno civile si è manifestato negli anni nella sua partecipazione diretta alla campagna per l'indipendenza del Tamil Nadu e nei numerosi incontri organizzati con altri intellettuali est-europei in merito a progetti sull'integrazione europea e sull'idea di Stati Uniti del Mondo.

ANTONIO ROMANO

Norme editoriali

La formattazione dell'articolo inviato (25000 battute massimo, comprese note e bibliografia, spazi inclusi) deve avvenire in pagine di formato A5 con l'impiego del carattere Garamond Unicode,¹ corpo 11; interlinea semplice, senza sillabazione. Dopo il titolo, indicare nome e cognome dell'autore e affiliazione corrente. Testo indentato: rientro 0,5 cm.

La numerazione (e il formato) dei titoli dei paragrafi (senza punti finali, non indentati) deve uniformarsi ai seguenti esempi: **1. Xxxxx**, 1.1. Xxxxxy, ..., 1.2. Xxxyy, 1.2.1. Xxyyy, 1.2.2 Xyyy, **2. Yyyyy...**

I grassetto nel testo vanno usati con molta moderazione; i corsivi solo per simboli isolati e forestierismi.

Il testo dev'essere articolato in paragrafi. In generale: un'introduzione al tema, trattato con rimando ai principali contributi di fonti autorevoli sui diversi argomenti attinenti con la ricerca presentata (stato dell'arte), un secondo paragrafo di presentazione degli strumenti e dei dati usati nell'ambito della tesi per arricchire le conoscenze in quel dato settore (protocollo d'indagine) e un terzo di presentazione, commento e interpretazione dei

risultati ottenuti, anche questo in riferimento a risultati simili di altre fonti (o in disaccordo con queste).

Il riferimento alle fonti avviene nel testo con l'indicazione del nome dell'autore (data) (es: «nella descrizione riservata a questo fenomeno da Mereu (2004), Vayra *et alii* (2007)...»).

Le citazioni testuali vanno virgolettate (con l'indicazione della fonte: tra parentesi il nome dell'Autore Data: Pagina).

Es.:

«In queste condizioni, ci si può chiedere quale spazio sussista per effettuare indagini fonetiche circa la realizzazione e la ricezione degli elementi prosodici» (Bertinetto 1981: 37).

Figure e tabelle devono essere corredate da una didascalia (nella quale, se l'immagine o i dati non sono frutto di un lavoro originale, si rinvia alla fonte). Le immagini, rigorosamente in bianco e nero, non devono essere inserite nel testo ma allegate separatamente.



Figura 1. Immagine raffigurante uno schema delle funzioni dell'accento (tratta da Bertinetto 1981: 43).

Traduzioni, commenti e rimandi bibliografici ritenuti secondari vanno in nota a piè di pagina (di cui è consigliato l'impiego con moderazione).

¹ Scaricabile gratis, e.g., dal sito <https://www.wfonts.com/font/garamond>.

Accorgimenti tipografici: evitare spazi doppi e tabulazioni; l'apostrofo (') è diverso dall'apice (^) e dalla virgoletta semplice aperta (◊); le virgolette sono di diverso tipo, ma devono essere usate coerentemente (aperta-chiusa: “ ” o « » etc.); l'afèresi e l'elisione si indicano con (̣). I ganci semplici (◊) possono essere usati per evidenziare le forme grafiche, mentre le rappresentazioni fonologiche sono precedute e seguite da una barra obliqua (/) e le forme fonetiche racchiuse tra parentesi quadre ([]). Evitare pseudo-eufonismi come «ad, «ed, «od» (riservandoli solo al necessario; es. «ed eventuali», «ad altri», «od opportuni»). Si noti ancora che si ha «perché» e non *«perchè», «ciò» e non *«ció», «po'» e non *«pò» etc.; il maiuscolo di «è» non corrisponde a *«E'», ma a «È»...

Riferimenti bibliografici (in fondo al testo).

Esempi:

Bertinetto P.M. (1981). *Strutture prosodiche dell'italiano*. Firenze, Accademia della Crusca.

Bertinetto P.M. & Magno Caldognet-

to E. (1993). Ritmo e intonazione, In A.A. Sobrero (a cura di) (1993a), 141-192.

Cho T. & Ladefoged P. (1999). Variations and universals in VOT: evidence from 18 languages, *Journal of Phonetics*, 27, 207-229.

Levinson S.C. (1983). *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press (trad. it. *La Pragmatica*, Bologna, Il Mulino, 1985).

Mereu L. (2004). *La sintassi delle lingue del mondo*, Roma-Bari, Laterza.

Sobrero A.A. (a cura di) (1993a). *Introduzione all'italiano contemporaneo: le strutture*, Roma-Bari, Laterza.

Sobrero A.A. (a cura di) (1993b). *Introduzione all'italiano contemporaneo: la variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza.

Vayra M., Avesani C. & Fowler C. (1984). Patterns of temporal compression in spoken Italian. *Proceedings of the 10th ICPbS* (Utrecht, The Netherlands, 1983), 2, 541-546.

Sitografia

AMPER-ITA - *Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman*: <http://www.lfsag.unito.it/amper-ita> (ultimo accesso 20/03/2018).

In copertina *Caballo-Cabayo*, un'elaborazione grafica che mostra due andature dell'equino. Come asseriscono alcuni studiosi, infatti:
«I diversi tipi del parlato che osserviamo nel ritmo linguistico, a seconda della velocità d'eloquio, potrebbero dipendere da fenomeni di coordinazione o sincronizzazione tra oscillatori diversi (O'Dell & Nieminen 1999).

Alcune interessanti considerazioni sono state proposte per suggerire analogie tra i ritmi del parlato e le andature del cavallo:

«Canter is [a horse gait] situated between walking and galloping, and usually consists of the right front foot leading the set of four hooves hitting the ground in sequence.»

«This pattern probably emerges because the front and the back portions of the horse coordinate a rapidly occurring action in an articulated structure of bone, muscle and fatty tissue [...] . However when the movement is not as rapid as in a walk or in a trot, a balanced step usually emerges between the four legs»

[As for horse gaits,] «the origin of beats in speech might be found in inferential patterns involving linguistic material that is sufficiently similar and occurs in sufficient temporal proximity» (Keller 2007: 357-358).

Le riflessioni che ne scaturiscono e i loro sviluppi in diversi ambiti metodologici, meritano ancora approfondimenti (soprattutto alla luce di Bertinetto & Bertini 2010).»

- Pier Marco Bertinetto & Chiara Bertini (2010). Towards a unified predictive model of Natural Language Rhythm. In Michela Russo (a cura di), *Prosodic Universals: comparative studies in rhythmic modeling and rhythm typology*, Roma: Aracne, 43-77.
- Michael O'Dell & Tommi Nieminen (1999). Coupled oscillator model of speech rhythm. *Proceedings of the 14th International Congress of Phonetic Sciences* (San Francisco, 1-7 Agosto 1999), 1075-1078.
- Eric Keller (2007). WAVES, BEATS AND EXPECTANCY. *Proceedings of the 16th International Congress of Phonetic Sciences* (Saarbrücken, 6-10 August 2007), 355-360.

